NUMERO 372 ■ MAGGIO 2017 ■ ANNO XLI ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Ora contro il G7, il 1° luglio tutti a Niscemi 2
AMBIENTE. Ancora sotto attacco 2
INTERVENTO. Europa-Islam: scontro di (in)civiltà? 3
AL DI QUA. Chiedilo a Francesco... 3
MUSICA. Era una notte buia e tempestosa 4
LIBRI. Correnti di guerra 4
CINEMA. Manchester by the Sea (2016) di K. Lonergan 5
ECONOMIA. Prospettive da incubo del capitalismo odierno. . . . 6
NO WAR. Nuovo Disordine Mondiale 6
ROJAVA. Fermare i bombardamenti dell'esercito turco 6
SPECIALE NO G7. . . . . . 7/8

Editoriale

Sulla pelle dei migranti

Cinquemila i morti accertati nel 2016 tra i migranti avventuratisi nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere le coste europee; la fuga dalle guerre e dalla miseria, in un Mondo sempre più squartato dalle politiche aggressive delle potenze economiche e militari dominanti, continua inesorabile, incontrando muri, fili spinati, navi militari ed eserciti a sbarrarle la strada. E muri giuridici prodotti da leggi liberticide che rendono la vita difficile a chi pur avrebbe diritto all'asilo o all'accoglienza, coma sbandierato da tutte le costituzioni liberali. Eppure fra due anni questi fabbricanti di muri razziali si esibiranno in spericolate analisi sull'importanza della caduta del muro di Berlino nel trentennale del 1989, mettendo in campo il cinismo più vomitevole.

L'Unione Europea pone il Mediterraneo al centro delle sue politiche di respingimento, militarizzando le coste e i territori che vi si affacciano, dimostrando come su un problema non più emergenziale, ma endemico, in gran parte causato dalle sue avventure coloniali passate e dalle sue attuali politiche di strangolamento delle economie dei paesi poveri e di rapina delle loro risorse, non abbia altra strategia che quella facile e comoda del razzismo.

Da anni gruppi di volontari, reti antirazziste, organismi non governativi si sostituiscono agli Stati nel soccorso, nell'accoglienza, nella solidarietà ai migranti, cercando di diffondere valori opposti a quelli della paura, della diffidenza, dell'odio, e per questo ostacolati, denigrati, accusati spesso di complicità con i trafficanti di carne umana.

Il recente attacco alle Ong, che vede come capofila il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro, rientra in questo atteggiamento, oggettivamente pericoloso, che fornisce argomenti sia alla teppa razzista istituzionale che a quella da bar. Per Zuccaro le Ong, che da anni soccorrono migliaia di migranti (circa un terzo del totale), sarebbero in parte colluse con i trafficanti; le sue fonti sarebbero i rapporti di Frontex, guarda caso proprio la struttura militare costituita dell'UE in funzione antimigranti. Come se le cose non stessero, invece, all'opposto: i trafficanti, cioè le diverse cosche mafiose e criminali dei vari paesi nordafricani, si arricchiscono grazie alle leggi liberticide dei paesi europei, che alimentano traffici, naufragi, business dell'accoglienza, razzismi e xenofobia.

Sono le leggi liberticide ad arricchire i trafficanti

Non è un caso che sulle dichiarazioni del procuratore catanese si siano buttati a pesce i capifila del razzismo italiano, Di Maio e Salvini, seguiti da tutta la feccia neofascista, per ricercare un facile consenso elettorale che fa ignobilmente leva sul malessere sociale diffuso fra la popolazione italiana, sugli scandali legati alle strutture di accoglienza e sulla grande opera di disinformazione che associa il problema immigrazione con l'ordine pubblico, una presunta invasione, la minaccia all'identità degli italiani, e altre amenità del genere.

E' un fatto che tutti gli operatori del volontariato, come pure tutte le realtà che lottano concretamente contro i centri di segregazione, per la libera circolazione di ogni essere umano, per l'abolizione del reato di immigrazione clandestina, rappresentino oggi un ostacolo all'avanzare del populismo fascistoide e delle destre xenofobe, un canale di denuncia dei loschi accordi tra i governi europei (italiano in testa) con i governi nordafricani, perché blocchino i migranti nelle loro coste, se non nelle aree desertiche, di modo che il perbenismo borghese occidentale possa avere la coscienza a posto non assistendo agli sbarchi e alle tristi narrazioni dei naufragi.

L'impegno contro i fabbricanti e commercianti di armi, contro le politiche forcaiole del Fondo Monetario Internazionale, contro tutte le guerre; la lotta contro Frontex e la militarizzazione del Mediterraneo, sono le linee guida di qualsiasi impegno antirazzista che non voglia essere solo espressione di pietismo caritatevole, ma testa d'ariete di una resistenza che cerchi di cambiare in meglio il sistema in cui viviamo. ■

Pippo Gurrieri

G7. *Loro sono "grandi" perchè noi siamo "piccoli"*

L'assedio

"Siate risoluti a non servire più, ed eccovi liberi"
Etienne de la Boétie

Chi fa "grandi" 7 persone che hanno le stesse caratteristiche di tutti gli altri esseri umani: una testa, due braccia, due gambe e così via?

Chi fa potenti 8 persone che hanno accumulato ricchezze equivalenti a quanto a disposizione di altri 3 miliardi e 600.000 persone nel Mondo?

Nell'uno e nell'altro caso, una prima risposta è l'obbedienza, più o meno volontaria, della stragrande maggioranza degli individui. A Seattle si gridava: voi siete l'1%, noi il 99%. Ma cosa fa sì che questo 99% non riesca ad imporsi all'infima minoranza che lo comanda, lo sfrutta, l'opprime? Perché milioni di uomini in divisa obbediscono agli ordini superiori e difendono un sistema basato sull'ineguaglianza e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo?

Il 26 e 27 maggio a Taormina, i vertici di alcuni degli Stati più potenti del Pianeta si incontreranno per definire le loro politiche di dominio. Questo incontro si cala in un contesto di forte imbarbarimento politico a livello internazionale; l'ordine costituito, ovvero il disordine sociale che permette a pochi ricchi di imporre alla maggioranza le loro leggi e le loro regole, si affida sempre più a uomini forti che stanno facendo leva sugli istinti più pericolosi: razzismo, patriottismo, paura dell'altro, forza e violenza. Ovunque sembra soffiare un vento fascista, mentre si riarmano le frontiere, si alzano n uovi muri, si attuano sfide militari, si procede con bombardamenti nelle aree afflitte da conflitti interminabili.

Non è un caso che in Italia due siano gli argomenti che stanno facendo da antipasto al summit di Taormina: l'attacco alle Ong per la loro azione di soccorso ai migranti nel Mediterraneo, e la legge sulla cosiddetta legittima difesa, che apre scenari cupi rispetto alla possibilità di farsi giustizia da sé. Temi strettamente collegati, che alimentano la marea reazionaria montante. E su questo fronte le larghe intese sono una realtà: dai gruppi neofascisti storici alla destra parlamentare, dai leghisti sempre più incarogniti ai 5 Stelle, al PD, tutti a cercare di sfruttare questo vento per capitalizzare il massimo di consenso. Del resto, da Trump a Putin, da Erdogan alla Meyer, dalla stessa situazione francese, sembra che il modello prevalente di Stato sia quello forte, militarista e poliziesco, interventista e protettore degli egoismi piccolo borghesi come dei privilegi delle grandi caste economiche e finanziarie.

Oltre un secolo di analisi marxista, e un ventennio di capriole ideologiche basate sul concetto di superamento degli Stati con la globalizzazione, sprofondano nella pattumiera della storia; sono sempre i "vecchi" stati a fare le guerre, a finanziare l'economia e le banche, a puntare su protezionismi e nazionalismi, in poche parole, a superare il capitalismo.

Questo G7 di Taormina ci consente di mettere a fuoco una serie di problematiche che ci vedono coinvolti sia in prima persona che come soggetti collettivi, a partire dai luoghi nostri, locali, su cui si manifesta questa pericolosa china reazionaria e militarista; questi luoghi noi li abbiamo a portata di mano, perché sono le strutture militari statunitensi e NATO conficcate come cancri nella nostra terra: Sigonella, capitale mondiale dei droni, centro strategico, assieme a Lago Patria (Giugliano, Napoli) delle operazioni navali nel Mediterraneo, e con il MUOS e la base NRTF di Niscemi, cuore della comunicazione militare e della gestione dei cacciabombardieri senza pilota che si rendono protagonisti delle imprese belliche in Afghanistan, Iraq, Libia, Yemen ecc. Sigonella, in particolare, al centro di nuovi programmi di ampliamento e potenziamento; Augusta, porto strategico per la flotta USA, coi suoi depositi di ordigni, Trapani Birgi, sede del 37° Stormo e base per i cacciabombardieri USA sotto bandiera NATO.

Ma non solo di basi militari soffre la nostra terra; con la decisione di spostare la sede centrale di Frontex a Catania, la Sicilia diventa l'avamposto della fortezza Europa, l'estrema frontiera da cui mettere in atto le operazioni di difesa e respingimento delle ondate migratorie che a ritmi regolari procedono dall'Africa e dal Medio Oriente verso il vecchio continente.

Ma sono almeno altre due le caratteristiche che avvicinano la realtà siciliana al G7: la presenza mafiosa, in quanto modello di basato sul terrore ed esempio di come gestire le relazioni internazionali con gli stati e i territori presi di mira; cosa sono il recente bombardamento in Siria, o i rafforzamenti delle frontiere con l'Est Europa, se non dei tipici atteggiamenti mafiosi adottati pari pari da Trump e compagni?

L'altro aspetto è il modello coloniale di sviluppo imposto all'isola, vero capolavoro di economia imperialista, che si manifesta in quel che rimane dei poli petrolchimici, nell'economia dell'isola, nelle sue scarse infrastrutture, nel disastro della mancanza di lavoro, nell'aggressione all'ambiente con discariche e progetti impattanti d'ogni tipo.

Rispetto agli irraggiungibili capi di Stato che metteranno piede a Taormina, l'isola è disseminata di raggiungibili siti, luoghi, punti dove l'impronta nefasta del capitalismo e dell'imperialismo mondiale si manifesta, ed è da questi luoghi, visti come un tutt'uno coerente di una visione del Mondo che rifiutiamo, che possiamo, dobbiamo, continuare a sforzarci di ribaltare il sistema tutto. Noi dando il nostro contributo di lotte, di conoscenza, di tensione militante qui, mentre altrove le stesse risposte vengono praticate da altri popoli, altri fronti di lotta, altre opposizioni, cui ci lega un fraterno impulso internazionalista.

Il G7 passa come evento, ma i significati delle sue politiche, le manifestazioni dei suoi valori, le forme e i contenuti della sua ipoteca sul Mondo rimangono, e noi abbiamo il dovere e dobbiamo avere anche l'intelligenza e la costanza, di continuare ad aggredirli, e di farlo in maniera sempre più efficace. E' e sarà il nostro modo di rispondere alle domande iniziali, e di provare a rovesciare questo mondo alla rovescia, per ristabilire un nuovo ordine sociale basato sull'eguaglianza, la giustizia sociale, l'equa distribuzione delle risorse, il rispetto dell'ambiente. ■

SCIRUCCAZZU

La farina e il sacco

Dalla relazione del ministro dell'interno, agosto 2016, sui reati in Italia nell'ultimo anno:

I reati complessivamente sono calati del 16,2%. Nel dettaglio: omicidi volontari -21,3%, violenze sessuali -20,3%, rapine in abitazione -23,2%, rapine in pubblica via -10,1%, furti -12,9% (di cui: furti in abitazione -15,1%).

E chi era il ministro che lesse questa relazione? Angelino Alfano, lo stesso che oggi esulta per l'approvazione, alla Camera, della proposta di legge sulla legittima difesa, con cui si permette l'uso delle armi "nelle ore notturne"; per Alfano si tratta di un "successo politico", di una risposta "alla domanda di sicurezza dei cittadini". Ma chi crea insicurezza nei cittadini, se i reati sono in calo? Non sono forse le campagne mediatiche e politiche dei lanzichenecchi promotori di leggi più dure, repressione di diversi e immigrati, sindaci sceriffi, eccetera? Cioè il governo col suo ministro Minniti, sostituto di Alfano agli interni, e le opposizioni xenofobe e fasciste che fanno capo a Salvini, Meloni e compagnia?

Se i reati per combattere i quali i cittadini si dovrebbero armare e farsi giustizia da sè, all'americana, sono in forte calo (un trend confermatosi e accentuatosi nel 2017), a quali logiche risponde questa legge se non alla facile caccia del consenso pompando al massimo una presunta situazione di insicurezza sociale, in parte dovuta alla presenza degli immigrati?

Questa rincorsa a destra, di cui sono protagonisti PD e Movimento 5 Stelle, assieme a tutto l'arco prostituzionale, è confermata dalle stesse ammissioni di Angelino: "il testo che oggi noi abbiamo cambiato è il testo voluto e votato dalla Lega nel 2006. Nei resoconti parlamentari si possono leggere i loro toni trionfalistici, il modo in cui sbandierarono il provvedimento in vista della campagna elettorale. Ecco: quel provvedimento che oggi considerano inadeguato è farina del loro sacco". Appunto.

A buon intenditor ... ■

APPUNTAMENTI

NO AL G7 DI TAORMINA

26 MAGGIO, ore 10, conferenza stampa, p.zza Municipio Giardini. Ore 14,30, Catania, Controvertice dei popoli. Serata No Frontex, piazza Castello Ursino.
27 MAGGIO. Mattina, conclusioni Controvertice dei popoli.
Ore 15, corteo da Recanati a Giardini Naxos. Partenza terminal bus via Dionisio.
28 MAGGIO. Conclusione giornate NO G7 a Catania.

■ NO MUOS

Ora contro il G7, il 1° luglio tutti a Niscemi

L'assemblea regionale del 23 aprile a Niscemi.

S'è svolta a Niscemi, nei locali della Biblioteca comunale, l'assemblea regionale indetta dal movimento No Muos sulla conoscenza e l'informazione resistenti in tema di guerra e militarizzaziopne. Alla presenza di numerose delegazioni provenienti da Alcamo, Palermo, Caltanissetta, Piazza Armerina, Catania, Ragusa, Augusta, Caltagirone, Lentini e Niscemi (e di una delegazione della Digos locale, che provocatoriamente si è posizionata in fondo alla sala) si sono alternate le relazioni sugli argomenti programmati, introdotte da un'ottima video-intervista all'antimilitarista sardo Massimo Coraddu. Sono poi intervenuti, nell'ordine: Giacomo Cacia sul quadro internazionale e l'opposizione alla guerra, Luca Cangemi su stato sociale e guerra, Gianmarco Catalano sulla militarizzazione ad Augusta e Siracusa, Alfonso Distefano su politiche di guerra e migranti, Anna Di Salvo su libere da violenza e militarizzazione, Pippo Gurrieri su la repressione e il Movimento NO MUOS, Nino De Cristoforo su scuola e militarismo. Nel corso dei numerosi interventi si è entrati anche nel merito delle prossime manifestazioni contro il G7 a Taormina, all'interno di un fitto calendario d'iniziative locali:

- **primo maggio**: adesione e partecipazione alle manifestazioni a Lentini e Ragusa;
- **7 maggio**: ad Augusta escursione organizzata dal Coordinamento per Punta Izzo Possibile e Natura Sicula;
- **13 maggio**: manifestazione a Taormina indetta dall'assemblea regionale contro il G7 con partenza alle 17 da porta Catania e assemblea in piazza 9 aprile;
- **20 maggio**: ad Augusta assemblea su "porto nucleare nella Sicilia avamposto di guerra";
- **dal 21 maggio** arrivo in Sicilia di Carovane migranti con iniziative il 21 ad Augusta, il 23 a Niscemi, il 24 a Palermo, a Catania dal 25 sera al 28 ospiti della rete catanese contro il G7.

In merito alle giornate conclusive contro il G7 di Taormina: è prevista una conferenza stampa a Giardini il **26 maggio** alle ore 10 in piazza Municipio, trasferimento a Catania per il controvertice dei popoli con tavoli tematici su Guerra, Immigrazione, Lavoro, Ambiente, Agricoltura (inizio ore 14,30), Serata No-Frontex in piazza Castello Ursino; ripresa dei lavori la mattina del **27**, partecipazione alla manifestazione pomeridiana NoG7 a Recanati-Giardini. Conclusione delle giornate NoG7 a Catania il **28** mattina.

A conclusione del seminario a Niscemi ci si è trasferiti in piazza Vittorio Emanuele per concludere con un'assemblea informativa sulla ripresa delle mobilitazioni No Muos con la manifestazione nazionale dell'1 luglio, per un'estate di lotta per la smilitarizzazione della Sughereta.
(Comunicato a cura del Coordinamento regionale dei Comitati No-Muos)

APPELLO PER UNA MANIFESTAZIONE NAZIONALE A NISCEMI SABATO 1 LUGLIO 2017

Con le forzature legali e la forte repressione si sta cercando di normalizzare l'anomalia siciliana, cioè una lunga e profonda mobilitazione, ricca di iniziative, esperienze e azioni contro l'installazione e l'entrata in funzione del MUOS, per lo smantellamento dello stesso e delle 46 antenne della base NRTF.

La nostra è stata ed è una battaglia contro la militarizzazione della Sicilia e del Mediterraneo, contro gli effetti collaterali della presenza a Niscemi di una delle 4 stazioni di terra del sistema di comunicazione militare USA: inquinamento e impatto elettromagnetico sugli abitanti e sull'ambiente, che qualcuno vorrebbe cancellare e criminalizzare ma che, invece, è ancora aperta e deve perseguire fino in fondo i suoi obiettivi. Prendiamo atto che anche la commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito si è arruolata "pregiudizialmente" per il Muos, rifiutando l'argomentata documentazione giuridica e scientifica dei nostri legali ed accettando le misurazioni fatte dagli stessi militari statunitensi e gentilmente fornite all'ARPAS (sostanzialmente il controllato che fornisce i dati al controllore).

Con l'attivazione del MUOS la potenza dell'apparato di comunicazioni statunitensi è arrivata alla sua massima potenza; ogni azione, ogni attacco, ogni guerra viene gestita tramite questo apparato, compreso l'uso dei droni a scopi militari nelle missioni di guerra.

L'attacco missilistico alla Siria ci mostra come i venti di guerra spirino sempre più forti e come l'Italia, e la Sicilia in primo luogo, siano pedine essenziali in questo gioco pericoloso che rischia di infiammare l'intero pianeta. Ma anche il rafforzamento militare della frontiera orientale dell'Europa o l'accanimento contro i migranti con Frontex a difesa delle "fortezza Europa", sono elementi di una escalation che ci sta facendo sprofondare verso la barbarie, mette le politiche militari in primo piano e sottrarre sempre più risorse ai cittadini, ai lavoratori, alla società per mantenere apparati costosi, utili solo a garantire all'imperialismo il perpetuarsi di equilibri di terrore e di morte.

Riteniamo necessario rilanciare la mobilitazione contro il MUOS e contro la guerra, a partire da una grande manifestazione da svolgere a Niscemi sabato 1 luglio, inizio di un'estate di lotta per la smilitarizzazione della Sughereta per ridare voce a chi rifiuta ogni conflitto armato tra gli stati, a chi si oppone alla prepotenza delle armi, a chi aspira alla liberazione delle proprie terre e del mondo intero dalla follia militarista.

(Comunicato del Coordinamento regionale dei comitati no muos)

Intanto si sono concluse le indagini preliminari sul trekking NO MUOS dello scorso 21 agosto, e stanno arrivando decine di denunce di vario tipo ad altrettanti attivisti.

Caltagirone, dopo Ragusa, si accinge a diventare Città NO MUOS; una mozione in tal senso (contenente molti altri impegni per l'amministrazione) è stata approvata a fine aprile dal consiglio comunale.

Aggiornamento sulla sottoscrizione lanciata dalla Federazione Anarchica Siciliana lo scorso mese di novembre per la copertura delle spese legali:
Totale precedente euro 2.959,80.
Bellinzago Novarese, Anna Maria Byron euro 200
addebito postale euro 0,40
Totale 3.159,40 ■

BREVI. Per le vittime del 9 aprile 1921.

Mercoledì 12 aprile, una delegazione di antifascisti, in prevalenza anarchici e attivisti NO MUOS, ha svolto una breve cerimonia commemorativa a Ragusa, in piazza San Giovanni, nel luogo dell'eccidio fascista del 9 aprile 1921 in cui vennero uccisi 3 braccianti. Subito dopo è stata deposta una corona di fiori sotto la lapide che ricorda i tragici fatti. Da notare l'assenza di altri settori dell'antifascismo locale, ormai avviato verso la smemorizzazione. ■

Ambiente. *Dal G8 di Siracusa al G7 d Taormina*

Ancora sotto attacco

Il 26 e 27 maggio prossimi, i capi di stato e di governo delle sette maggiori potenze industriali ed economiche del mondo si riuniranno a Taormina. Tra i grandi temi sul tavolo del vertice G7 ci sarà anche l'Ambiente: una delle "priorità tematiche", come annunciato dallo Sherpa italiano del G7, l'Ambasciatore Raffaele Trombetta, in vista della specifica riunione ministeriale programmata per giugno a Bologna.

La "lotta ai cambiamenti climatici" insieme alla "sostenibilità ambientale" sono gli impegni che sulla carta, e da decenni, i leader degli Stati più industrializzati del mondo dichiarano di perseguire, stipulando accordi internazionali e dandosi obbiettivi, di fatto, mai raggiunti e, per la verità, irraggiungibili nel quadro di un sistema socio-economico in cui la natura è considerata mera "risorsa" da sfruttare e mercificare per il profitto di pochi (il famoso 1%), anziché un bene comune.
Dietro la maschera "green" da indossare sotto i riflettori mediatici di Taormina, i sette capi di Stato e di governo tentano invano di nascondere la realtà delle loro politiche energetiche, che sono al servizio delle lobby industriali e fatte di finanziamenti per decine di miliardi di euro alle centrali da fonti fossili (petrolio, carbone, gas), cioè alla causa principale di quei cambiamenti climatici che gli stessi leader millantano di voler contrastare. In questa direzione, un chiaro segnale è dato anche dai recenti sviluppi e dalla progressiva globalizzazione del mercato del GNL (gas naturale liquefatto), su cui l'ultimo G7 in Giappone ha confermato le ambizioni dei "grandi" che verranno ancor meglio definite al prossimo G7 Trasporti di Cagliari.

Questo gigantesco business, infatti, sta evidenziando, più di altri, i grossi interessi degli Stati Uniti come paese esportatore in ascesa, seguito a rimorchio da un'Unione europea pronta a diventare "mega-hub" per lo stoccaggio del metano liquido. Come sta già avvenendo in Sardegna e si programma di fare anche in Sicilia, tutto ciò significherà disseminare di terminal GNL i principali porti mediterranei, paralizzarli dal traffico costante di navi metaniere, mettere a serio rischio la sicurezza delle popolazioni limitrofe e allontanare ulteriormente la prospettiva di un'economia, equa e sostenibile, finalmente libera dall'uso dei combustibili fossili e dall'inquinamento che ne deriva.

Nel frattempo, i risultati prodotti da tutte queste misure di "sicurezza energetica", ancorate al consueto obbiettivo di "crescita globale", restano le continue devastazioni ambientali, i danni irreversibili alla salute delle popolazioni e le crescenti migrazioni forzate da processi (aumento delle temperature, inondazioni, siccità, desertificazione) che stanno rendendo invivibili vaste regioni del pianeta. Emblema di tutti questi fenomeni è proprio la Sicilia, oggi scelta come sede del G7 sotto la presidenza italiana, ma che già nel 2009 ospitò il G8 Ambiente, in un luogo simbolo del volto predatorio del capitalismo: Siracusa.

E' questa, infatti, una delle zone più devastate in Europa dall'industria petrolchimica, e per tale ragione è annoverata tra le quattro aree siciliane "a rischio di crisi ambientale" e sito d'interesse nazionale per le bonifiche (SIN), accanto a Gela, Milazzo e Biancavilla. Il summit di Siracusa era stato voluto dall'allora ministra dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, ben conosciuta nel triangolo industriale di Augusta-Priolo-Melilli per gli affari eco-insostenibili delle sue aziende di famiglia. In quella occasione, movimenti, comitati territoriali, associazioni e organizzazioni della società civile – riuniti nel Coordinamento regionale "Contro G8" – animarono tre giorni di mobilitazione, tra manifestazione di piazza e forum tematici, con migliaia di partecipanti accorsi da tutta la Sicilia, dal Sud e dal Centro Italia, per

contestare la ricetta neoliberista dei potenti con «proposte concrete, coniugabili con la tutela primaria del pianeta, dell'integrità dei suoi molteplici equilibri, di tutti i viventi, dell'umanità tutta e dei suoi diritti fondamentali», scrivevano gli organizzatori e le organizzatrici del "contro-vertice".

A otto anni da quell'evento, le condizioni socio-economiche e ambientali dell'Isola sono peggiorate, nonostante alcuni nefasti progetti – tra cui un rigassificatore e un nuovo inceneritore proprio nel Siracusano – siano stati bloccati dalla tenace opposizione sociale ravvivata proprio dalle giornate di "contro-vertice" G8 nel capoluogo aretuseo. Ancora oggi, la Sicilia, come altre regioni europee e in particolar modo del Sud, continua ad essere terra di rapina per multinazionali, ecomafie, società e comitati d'affari rappresentati da una classe politico-clientelare che, da sempre, si nutre del malessere e dell'indigenza in cui versa un'ampia fascia di popolazione, a partire da quella giovanile.

Discariche e inceneritori, trivelle e deforestazioni, impianti inquinanti e scorie pericolose sono le minacce più comuni, per l'uomo e per l'ambiente, contro le quali le comunità resistono, in tutto il mondo, per riaffermare il diritto all'autodeterminazione popolare e ad un'esistenza libera, dignitosa e in armonia con la natura.

E' così che dappertutto nascono e si consolidano movimenti popolari in lotta contro piani industriali, speculazioni edilizie, privatizzazioni e opere pubbliche dannose e inutili, se non per le tasche di affaristi, imprese senza scrupoli e loro referenti politici.

Guardando all'Italia, in particolare, da nord a sud, uomini e donne si organizzano e tracciano percorsi collettivi di lotta: per dire basta ai soprusi generati dalla grande industria, per denunciare la complicità delle istituzioni, per fermare la distruzione dei territori, per rivendicare bonifiche e riconversione ecologica delle economie, per rimettere al centro le persone e rifiutare il ricatto occupazionale che contrappone la prospettiva di un reddito, spesso precario e senza tutele, al diritto a vivere in un ambiente sano, pulito e sicuro.

L'appuntamento del G7 di Taormina, per tutte queste realtà e soggettività, della Penisola come del resto d'Europa, può rappresentare un'importante occasione per sviluppare e rafforzare legami tra i territori, per aprire canali di scambio e confronto tra pratiche ed esperienze diverse e comuni, per costruire ponti di solidarietà attiva e tracciare sentieri condivisi, manifestando insieme, ancora una volta, in faccia ai potenti della terra e alla loro agenda, che un'alternativa a questo stato di cose è necessaria e stiamo già lavorando a realizzarla. ■

Gianmarco Catalano

ASSEMBLEA. Augusta, porto nucleare nella Sicilia avamposto di guerra

AUGUSTA
SABATO 20 MAGGIO
PIAZZA DUOMO ORE 18:00
Intervengono:
Luciano Manna - Peacelink
Pippo Gurrieri - Comitato No Muos di Ragusa
Gianmarco Catalano - Comitato No Muos - No Sigonella

Un'assemblea d'informazione e dibattito sul ruolo di Augusta, come porto militare e nucleare, nel contesto di una Sicilia oramai convertita in avamposto statunitense e Nato per le guerre in Africa, Mediorientе e sud-est asiatico.

Anche alla luce del recente attacco missilistico in Siria, Augusta si conferma una delle principali basi navali del Mediterraneo a disposizione della VI flotta della Marina militare degli Stati Uniti e delle altre nazioni aderenti al Patto Atlantico. Tra depositi di missili e carburante, poligoni di tiro, antenne a microonde, pontili e istallazioni di supporto a navi e sottomarini nucleari d'attacco, il comprensorio Siracusano è una delle aree a più alta densità di strutture militari in Italia.

Con l'entrata in funzione del Muos di Niscemi e il prossimo allargamento della base aerea di Sigonella, la progressiva e massiccia militarizzazione della Sicilia, unita a una gestione securitaria e criminalizzante dei flussi migratori, continua a opprimere la naturale vocazione di quest'isola a essere ponte di pace e solidarietà tra popoli e culture.

In un clima internazionale che minaccia l'insorgere di un conflitto nucleare, scatenato dalle recenti tensioni tra Usa e Corea del Nord, risulta allora fondamentale e urgente rompere il muro d'indifferenza attorno a questi temi, tornando a informare, discutere e mobilitarsi collettivamente contro la guerra e le sue basi fisiche, politiche, socio-economiche e ideologiche.

Per fermare la nuova corsa globale agli armamenti, fomentata dalla presidenza Trump e finanziata dalle principali potenze occidentali attraverso i feroci tagli alla spesa sociale, oggi più che mai c'è bisogno di rivendicare e costruire politiche di pace, disarmo, solidarietà e giustizia sociale. ■

promuove: Comitato No Muos - No Sigonella
EVENTO FACEBOOK: https://www.facebook.com/events/1789154001412094/

RAGUSA. Il nostro Primo Maggio

Caratteristica principale di questo primo maggio si è voluto fosse il corteo pomeridiano promosso dal gruppo anarchico assieme al comitato di base NO MUOS di Ragusa; una variante che ha un solo precedente nel corteo contro l'intervento militare in Iraq del 2002; diverse sono state le adesioni, sia dell'area anarchica che da quella NO MUOS regionali.

Piazza Pola addobbata a puntino come ogni anno, con bandierine rosso-nere, striscioni, cartelloni, bandiere, e il grande banco dei libri, preso d'assalto sin dalla mattina. Il clima è quello dei primi maggi: incontri e festa nella piazza rosso-nera di Ibla, attorno ad una birra o un bicchiere di vino, mentre si addenta una buona scaccia ragusana.

Alle 17,50 si muove il corteo; non è grosso, ma risponde alle aspettative: circa 100 fra compagni e persone (fra cui diversi giovani) che si sono accodate; ma nello scenario di Ibla il suo impatto è forte; alcuni turisti battono le mani al passaggio; molta la curiosità, molti i consensi agli slogans contro guerre e militarizzazione. I ragazzi di Palermo cantano, organizzati in coro, brani del repertorio anarchico, mentre lo striscione di testa, realizzato dal grande Guglielmo, è ammirato da tutti. Peccato solo per alcune adesioni non suffragate da conseguente presenza.

Al ritorno in piazza Pola le compagne di Sakalash si esibiscono in una performance che attira subito un buon pubblico, e quando inizia il comizio di Pippo la piazza è quella di sempre, con l'area più militante schierata davanti, e poi, sulle scale

della chiesa e negli altri spazi, cittadini, simpatizzanti, compagni di altre formazioni politiche, curiosi. Un comizio che spazia su tutti in temi di attualità, e che non può non esordire con un saluto a Claudio, grande assente da questo primo maggio; poi la situazione economica, le problematiche sindacali, i fronti della resistenza dai lavoratori Alitalia ai NO TAP e NO TAV, ai NO MUOS; la questione dei migranti e le speculazioni sulle Ong, il G7 di Taormina, le problematiche locali, e la necessità di resistere, reagire, organizzarsi in maniera libertaria, in un crescendo accompagnato da applausi e condivisioni.

Dopo il comizio, mentre riprende la fila sotto il gazebo delle scacce, si completano i preparativi del sorteggio di autofinanziamento. Chiuderanno la serata i bravissimi Kaleidos, con un repertorio cantautorale molto apprezzato, in cui spiccavano anche brani originali.

Una giornata che risponde come ogni anno alle attese di tanta gente, premia le fatiche per organizzarlo, rappresenta un ottimo momento di propaganda, rinsalda relazioni umane e politiche, conferma la presenza anarchica in Sicilia e a Ragusa in particolare, e che ornai persino dalla stampa borghese viene indicato come "il tradizionale appuntamento anarchico a Ragusa Ibla". ■

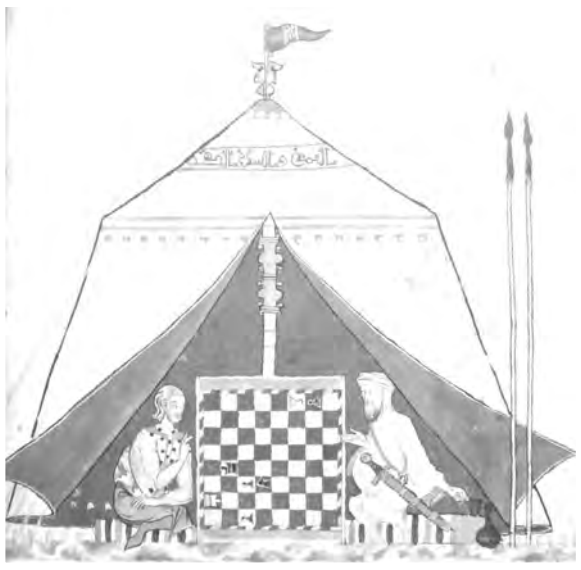
Intervento. *Islam-Europa*
Scontro di (in)civiltà?

Qualche anno fa, destò una serie di reazioni a livello planetario il libro di Samuel Huntington "The clash of Civilizations", nel quale si sosteneva che la storia futura sarà caratterizzata non da scontri ideologici o economici, ma da quello delle culture, delle civiltà. Corollario di questa tesi era l'altra, secondo la quale sarebbe attualmente in corso, a livello planetario, un conflitto tra l'Islam e l'Occidente e che questo contrasto sarebbe da più di mille anni una costante storica. Una realtà tornata a pieno titolo d'attualità dopo la "parentesi" del comunismo, che con la sua fine avrebbe fatto riemergere il contrasto tra i due nemici storici, Islam e Occidente, appunto.

Per Huntington la controparte dell'Occidente, spesso usato come sinonimo di Europa e USA, non è l'Islam fondamentalista, quello di Al Qaeda o di Daesh, ma l'Islam in quanto tale: *"Il vero problema dell'Occidente non è il fondamentalismo islamico , ma l'Islam in quanto tale, una civiltà diversa le cui popolazioni sono convinte della superiorità della propria cultura e ossessionate dello scarso potere di cui dispongono"*. Si potrebbero liquidare queste considerazioni come generiche, in quanto si riferiscono ad un miliardo e trecento milioni di musulmani che vivono in almeno quattro diversi continenti e almeno in una ventina di nazioni come se fossero una persola sola; per giunta sono considerazioni sull'Islam che provengono da uno studioso che conosce solo superficialmente l'Islam. Giudizi simili a quelli di Huntington, però, li ritroviamo in studiosi come Bernard Lewis, che sono esperti di Islam riconosciuti a livello internazionale. L'idea che l'Islam sia dalle sue origini sempre lo stesso, sempre aggressivo, sempre ostile e che rappresenti il nemico naturale e storico dell'Europa, dell'Occidente prima cristiano e poi democratico, è sostenuta da Huntington e condivisa da una serie di studiosi e politici a livello mondiale, ma ha un limite evidente : è fuorviante perché unilaterale e smentita da 1400 anni di storia.

Innanzitutto il presunto Occidente non esiste, se con questo termine intendiamo un insieme omogeneo per cultura, religione ed ideologia che nel tempo mantiene invariate le sue caratteristiche. L'Europa non ha mai avuto questi tratti e la sua storia mostra uno sviluppo avvenuto per contrapposizioni e crisi , attraverso lotte tra contrastanti principii. Se solo ci limitiamo all'osservazione del Novecento, troviamo la realtà di monarchie imperiali come quella asburgica e degli Hohenzollern, la democrazia, il liberalismo, il fascismo, il nazismo e il comunismo che nulla hanno in comune.

Lo stesso dicasi dell'Islam, se con questo termine vogliamo intendere una religione, una comunità di credenti (Umma) e una visione della realtà sempre omogenee ed uguali nel tempo e nei vari contesti storici. Dopo la morte di Muhammad, prima ancora che fosse seppellito, cominciarono i contrasti per la sua successione alla guida della comunità dei credenti. Ali rivendicò tale titolo, ma come califfo fu scelto Abu Bakr, il primo tra i seguaci del Profeta. Tra i primi quattro califfi, chiamati rashidun, cioè "ben guidati" grazie alla loro vicinanza con Muhammad, solo Abu Bakr morì di vecchiaia nel suo letto. Gli altri tre furono tutti assassinati e durante il califfato di Ali, il quarto dei "ben guidati", scoppiò la fitna, il conflitto armato all'interno della comunità, che portò alla divisione tra i sunniti e gli alidi (i seguaci di Ali), che poi si sarebbero chiamati sciiti. Le guerre che oggi si combattono in Siria, Irak e Yemen sono per più versi esempi di una fitna, di guerra fratricida all'interno di comunità islamiche, tra sciiti e sunniti. Questo contrasto ha caratterizzato, con modalità più o meno cruente, tutta la storia dell'Islam, al punto che oggi i fondamentalisti influenzati dalla dottrina wahabita e salafita sostengono che gli sciiti, soprattutto per alcune loro posizioni dottrinali, sono da considerarsi non musulmani. Questo, tra l'altro, spiega gli attentati suicidi di alcuni sunniti fanatici contro musulmani del "partito di Ali".



Può considerarsi altresì del tutto priva di fondamento la tesi che lo scontro Europa-Islam sia stato una costante della nostra storia. Il dato veramente ricorrente è stato quello di un contrasto interno ai popoli europei, di cui le due guerre mondiali del XX secolo sono solo due recenti manifestazioni. La stessa opzione della laicità fatta dalle nazioni europee non fu il risultato di una scelta di civiltà, ma piuttosto di sopravvivenza dopo un secolo di guerre di religione, che attraversarono il XVI e il XVIIsecolo, dopo la Riforma protestante e lo scisma anglicano. Per un altro verso ritroviamo lo stesso motivo nel mondo dell'Islam, caratterizzato da lotte per l'egemonia e in nome dell'ortodossia, per cui l'unità politica e religiosa che i fondamentalisti vorrebbero restaurare, in realtà non è mai esistita e lo stesso califfato ommayade prima ed abbaside poi furono costituiti in seguito a conflitti religiosi e politici, che caratterizzarono pure la loro esistenza.

In conclusione di questa breve analisi, nella quale ho riportato essenzialmente dati storici notissimi ed incontestabili, mi sembra di poter riassumere la pretesa questione del "conflitto di civiltà" fra Europa ed Islam in questi termini: non sono mai esistite due "civiltà" omogenee e contrapposte l'una all'all'altra, corrispondenti ad un presunto "Occidente" ed ad un'Islam omogeneo, coeso ed indifferenziato al suo interno e nel corso del tempo. La religione, quando è stata un elemento di differenziazione cruenta e di conflitto, ha svolto il suo ruolo disgregante tanto tra i seguaci di una stessa religione – si pensi alla plurimillenaria persecuzione delle "eresie" in Europa- che tra i fedeli di religioni diverse. Tanto nel mondo europeo ed "occidentale", che in quello "orientale" ed islamico, ci sono stati fin dalle origini non solo scontri, ma pure incontri di civiltà, nel campo della filosofia, dell'arte, dell'architettura, della scienza, della letteratura e così via e, per fare solo l'esempio più noto, grazie all'opera dei traduttori arabi nei primi secoli dell'Islam, una parte significativa del patrimonio culturale greco ed europeo è stata conservata e salvata. Lo scontro, che c'è stato e c'è, non è tra le civiltà, cioè l'arte, la cultura, la scienza, ma tra l'inciviltà fatta di dogmi, di intolleranza, di interessi economici e di progetti egemonici. ■

Enrico Ferri

BENEVENTO. Prove tecniche di Decreto Minniti

"Come potevo non farlo? Vede, io sono un vigliacco. Tutti noi siamo dei vigliacchi. Quando parliamo di democrazia siamo tutti in malafede. Democrazia significa governo del popolo, ma se governasse il popolo non governeremmo noi. Lo facciamo perché il governo è più facile dell'autogestione, più comodo. E perché, ammettiamolo, un po' ci piace avere tutto questo potere. E continueremo a governare. Ma l'amnistia è un atto dovuto, visto che hanno ragione loro. E una parte di me spera che prima o poi vinceranno"
Sandro Pertini

Succede che un gazebo di un gruppo di fascisti, con tutte le autorizzazioni delle sante Istituzioni democratiche (Amministrazione Comunale e Questura), venga smontato da un folto gruppo di giovani beneventani che evidentemente ne hanno le scatole piene che nelle loro strade si diffondano in maniera indifferente razzismo e xenofobia.

Succede che il fatto scateni una canea mediatica evidentemente montata ad arte da un lato dai fascisti, che fanno la parte dei lupi travestiti da agnelli per un minuto di celebrità televisiva, dall'altro da quelle stesse sante Istituzioni che hanno evidentemente paura che moti popolari di questo tipo possano rappresentare moniti pericolosi: oggi ai fascisti, domani a chi detiene il potere in città o nel Paese?!

Succede che la stampa prezzolata, un po' sperando di ottenere qualche click in più sul web, un po' perché a furia di fare colazione con i poliziotti tutti i giorni per apprendere cosa bisogna pubblicare e cosa no, si finisce per odorare come loro, fatto sta che blatera di violenza, evoca gli "anni di piombo", shakerando il "volo di un gazebo" alla comparsa di alcuni semplici e anonimi manifesti comparsi in concomitanza di una festa della polizia, ormai sempre più in deficit di consensi, che ironicamente ne criticava l'operato.

Succede che un nuovo Questore "cresciuto" a pane e carcerazione dei migranti a Lampedusa prima, e manganelli e cariche a Bologna poi, si insedi in città. Che decida di voler essere evidentemente al pari dell'attuale Sindaco, ed in sintonia con i tempi che corrono, sempre in prima pagina, in una triste opera di marketing della repressione (quasi ci fa rimpiangere il tranvato Moschella, che non era Questore, ma sceriffo!). Mostra subito quali sono le sue intenzioni, ed il banco di prova è rappresentato dalla visita dell'allora Presidente Renzi.

La città ha assistito inerme alla sua militarizzazione, vengono annullate manifestazioni promosse precedentemente, interdette le strade cittadine al traffico veicolare e pedonale. Addirittura si chiedono i documenti ai bambini che tornano da scuola! E poi le cariche della polizia contro un corteo di studenti delle superiori, i gas lacrimogeni e le manganellate...

Sull'episodio le forze democratiche non si esprimono (mentre Mastella solidarizza apertamente con le forze dell'ordine), così come non si esprimeranno da allora quando, quasi a scadenza settimanale, la militarizzazione della città diventerà una prassi a causa delle visite istituzionali e non di Ministri e politici vari. Nel frattempo si stringe la morsa repressiva intorno a chi, in un coerente percorso per il raggiungimento di una Società dove finalmente trionfino Libertà, Eguaglianza e Giustizia Sociale, continua a subire le invadenti ed ingiustificate angherie poliziesche. L' ultima: il fermo di sei Compagni che camminavano a piedi in via Perasso, perquisiti sul posto con il pretestuoso articolo 41 Tulps alla ricerca di "armi ed esplosivi" naturalmente non rinvenuti. I sei sono stati deportati in Questura, schedati con foto ed impronte digitali, e rilasciati dopo quattro ore con una denuncia per "stampa clandestina" per il possesso di alcuni manifesti di una tranquilla iniziativa che prevedeva la riqualificazione di un giardinetto della Zona Alta abbandonato all'incuria. Manifesto ed iniziativa (che si terrà comunque, nonostante la repressione "preventiva") che per la precisione erano stati prodotti dall'Assemblea Antifascista creatasi in città a seguito dei fatti di cui all'inizio.

Succede che durante il fermo, la polizia provochi, come al solito, e minacci che "prima o poi vi arrestiamo tutti"; che la Digos esca dalla Questura per "trattare" con i solidali accorsi in strada e li chiami per nome e cognome, menzionando professioni e spostamenti dell'ultimo periodo, volendo sottolineare quanto serrato sia il controllo delle loro vite private.

Succede che alla richiesta di alcuni fermati del perché per la pratica amministrativa per il ritrovamento di una canna d'erba per uso personale si stia procedendo al prelievo delle impronte e al fotosegnalamento, la risposta degli aguzzini in divisa sia "guarda che stai qua perché sei Anarchico e perché giri con gli Anarchici!". Ci siamo sforzati di cercare articoli nei loro codici legislativi in cui si affermi che essere Anarchici, e quindi auspicare e lottare per l'emancipazione integrale di tutti i membri del Genere Umano, sia un reato, eppure, non l'abbiamo trovato.

Al contrario, pare che, proprio in quegli stessi codici, si sostenga che la Repubblica Democratica Italiana si fonda sui valori della Resistenza al Fascismo, e che si vieta la ricostituzione del disciolto partito fascisa sotto qualsiasi forma.

Eppure, sabato 29 aprile, in città, c'è una "conferenza" organizzata dai fascisti di Forza Nuova, alla presenza del Segretario Nazionale, Roberto Fiore, noto esponente dello stragismo nero. Una "conferenza pubblica" la cui location è ancora "ignota" se non a quelle Istituzioni che per i propri stessi codici dovrebbero imperdirla (c'è però da segnalare lungo il viale della Stazione un certo "movimento" nei pressi di un albergo che già in passato ha ospitato questi tristi figuri...).

Succede nel frattempo che, in città così come nel Paese tutto, si divarichi ulteriormente la forbice di chi ha e chi no, chi decide i destini di un'intera popolazione e chi invece viene obbligato con le buone o con le cattive ad obbedire e sottomettersi.

Succede che un Decreto diventi Legge definendo chi può stare o no nei centri città, chi è compatibile con l'idea mercificata di "decoro urbano" e chi no, chi ha diritto di vivere su un territorio o semplicemente attraversarlo per migrare altrove (scappando dalla guerra e dalla fame) e chi no.

Succede insomma che la Democrazia si dimostri per quello che è, e cioè semplicemente il Fascismo dei giorni pacificati in cui si preferisce la lobotomizzazione tecnologica al Pensiero Critico, la falsificazione istituzionale alle Verità Sociali, la rassegnazione alla Rivolta.

Davanti alla repressione poliziesca e non, la risposta è sempre la stessa: CONTINUARE LA RESISTENZA.

Nell'esprimere la nostra più profonda solidarietà ai Compagni perseguitati, rilanciamo l'urgenza di una profonda Agitazione Sociale, così come lanciamo un invito a tutti i singoli Compagni, alle realtà e alle organizzazioni Antifasciste e di Movimento a cominciare a ragionare collettivamente per una mobilitazione unitaria che voglia porre un argine al pesante clima cittadino, rivendicando la nostra Libertà a trasformare questo mondo putrescente! ■

Gruppo Anarchico "Senza Patria"

AL DI QUA.
Chiedilo a Francesco...

Ci siamo, è tempo di dichiarazioni dei redditi; è tempo di 8 per mille, e anche questa rubrica, come ogni anno, scende in campo.

Stavolta la costosissima campagna pubblicitaria della chiesa cattolica si basa su un tormentone: "Chiedilo a…". Chiedilo a don Andrea, che si occupa di bambini con particolari problematiche; o a Federico che opera in un dormitorio; o a padre Luca che in Sicilia ha visto rinascere la sua chiesa; o al profugo Abu, o al missionario Giuseppe…

La solita retorica che strumentalizza bambini ammalati, senza tetto, marginali, immigrati accolti nelle strutture della Caritas (pagate con lauti finanziamenti pubblici), preti di periferia con le tonache impolverate, missionari tra le capre dell'Albania, per rastrellare il solito succulento miliardo di euro applicando il meccanismo truffaldino che assegna alla chiesa cattolica anche il 90 % dei proventi delle scelte non espresse (che rappresentano la metà del totale), architettato nel 1984 nello studio del commercialista craxiano Giulio Tremonti con il cardinal Nicora, e che nessun moralizzatore cattolico, dall'ultimo boy scout fino all'attuale papa, ha mai dichiarato di voler abolire per fare assegnare ad ogni chiesa solo ed esclusivamente quanto espressamente dichiarato dai contribuenti. Così come nessun costituzionalista convinto, difensore della costituzione e votatore del NO alla sua riforma, ha mai voluto puntare il dito accusatore sulla norma che inserisce il concordato nella carta costituzionale italiana (il famigerato articolo 11) e che dal 1984, quando furono rivisti i Patti Lateranensi, permette - tra le altre cose - l'abominio dell'elargizione obbligatoria e dell'imbroglio contabile. La stessa Corte dei Conti ha recentemente dichiarato che l'attuale metodo di spartizione dei proventi dll'8 per mille "non risulta del tutto rispettoso dei principi di proporzionalità, di volontarietà e di uguaglianza", ma l'opinione dei parrucconi viene ignorata dai vertici dello Stato italiano e del Vaticano.

Com'è risaputo, lo Stato non fa campagna per indurre i contribuenti a versargli il loro 8 per mille, eppure ne avrebbe di argomenti su cui puntare, dalla ricostruzione dei paesi terremotati alla ristrutturazione degli immobili scolastici, dai beni culturali all'assistenza ai rifugiati, alla lotta contro la fame nel mondo: tutti punti su cui dovrebbe intervenire obbligatoriamente, ma che una burocrazia ammaestrata e pigra riesce a snobbare destinando, invece, spesso buona parte degli introiti (circa 200 milioni in totale) a progetti di ristrutturazione edilizia che riguardano anche le chiese, o ad altri in apparenza laici (per enti, Ong, ecc.), ma nei quali ritroviamo sempre lo zampino della chiesa cattolica. La quale è mobilitata come non mai in questa fruttuosa raccolta, tanto che ha istituito persino dei premi per quei minorenni che convincono più persone anziane ad apporre sul 730 la loro firma nel riquadro della Chiesa cattolica.

Nella realtà i vari Federico, Luca, Abu, Giuseppe, non vedranno che solo una minima parte di quel miliardo, esattamente un quarto, andando, tutta la parte restante, per il sostentamento del clero (gli stipendi ai preti - le pensioni gliele paga già l'INPS!) e per il mantenimento dell'apparato e delle sue attività. Il tutto senza il minimo controllo da parte dell'ente erogatore, che lascia che la gestione allegra della Chiesa proceda senza intoppi. Talmente allegra che poi scoppiano gli scandali come quelli che hanno visto protagonisti il vescovo Miccichè della diocesi di Trapani, accusato di prelievi personali di circa la metà del milione e 300.000 euro ricevuti, o del vescovo Mogavero di Mazara del Vallo che si è acchiappato la bellezza di 180.000 euro, o dell'abate-vescovo di Montecassino, che preferiva sperperarli in abiti di lusso, cene e pernottamenti in alberghi esclusivi, ostriche e champagne.

In questo clima si attende il passaggio in senato della legge sul fine vita; una legge spinta dai vari casi di "suicidi assistiti" in Svizzera, il più eclatante dei quali è stato quello di dj Fabo, che hanno denunciato, con forte impatto emotivo sull'opinione pubblica, i paradossi di un'arretratezza culturale e legislativa tutta italiana, più volte sottolineata dalla stessa Unione Europea. Allarmata la CEI che con il suo capo monsignor Galantino ha cercato di arginare una frana che comunque pare difficile da bloccare. L'aula della Camera dei deputati, vuota inizialmente, ha dimostrato quanto disinteresse circondasse l'argomento fra gli eletti (non nel paese reale), e ha fatto alzare la voce al monsignore, abituato a ben altri schieramenti barricadieri. Tuttavia i cattolici qualche tranello sono riusciti ad inserirlo nel testo che adesso attende il passaggio al Senato; con poca fantasia, si tratta del diritto del medico all'obiezione di coscienza, un affare che potrebbe inficiare l'intero impianto di una legge che nasce già timida. Ma anche in questo caso la situazione è in evoluzione; come con la Regione Lazio e con altre realtà, si sta cercando di porre rimedio all'eccessivo numero di medici antiabortisti con l'obbligatorietà di una presenza che possa assicurare lo svolgimento dell'intervento, rispettando il diritto del cittadino; così anche sul fine vita si sta predisponendo l'obbligatorietà di assicurare la volontà del cittadino (espressa nel DAT: disposizione anticipata di trattamento), a prescindere dal numero di medici obiettori, e in qualsiasi clinica, sia privata che pubblica (comprese, dunque le cattoliche). Un problema serio per la CEI. All'assemblea dell' Aris, l'associazione che riunisce le istituzioni sanitarie gestite da enti e congregazioni religiose in Italia, mons. Galantino, amareggiato per la piega che sta prendendo la questione, ha dichiarato: "Dobbiamo imparare a guardarci dentro per sfuggire alle logiche del potere fine a se stesso che ci vengono sbattute in faccia ogni momento". Una frase diplomatico-confusa che la dice lunga sulle difficoltà della Chiesa a continuare a gestire in regime di monopolio la morte delle persone.

E ora scusatemi, ma è domenica, sono le 10,05 e fra un minuto su Rai-Radio Uno comincia il mio programma preferito: L'ora di religione; una di quelle trasmissioni che testimoniano la sottomissione de media italiani alla Chiesa; certo, è sempre meglio della "santa messa". Oggi si parla della visita di Trump al papa prima del G7, e del viaggio di Franceso a Fatima: imperdibile! ■

Fra' Dubbioso

BREVI. Enrico Ferri in Sicilia

Il 26 e 27 aprile Enrico Ferri ha tenuto due conferenze rispettivamente a Enna e Ragusa, sull'argomento "Europa-Islam: scontro di civiltà?", di cui scrive in questa pagina.

L'importanza del tema trattato, di cui pochi si occupano, e soprattutto il taglio della relazione, hanno suscitato parecchio interesse nei presenti. Non solo è stata fornita una mole di informazioni rilevante sulle origini e le caratteristiche delle religioni monoteiste, la cattolica-cristiana e l'islamica in particolare, ma si è potuto apprendere delle grandi similitudini, soprattutto in tema di intolleranza, che enrambe hanno espresso, così come dei lunghi periodi in cui è stato possibile far convivere le tradizioni e le culture cristiana e musulmana, come in Sicilia, ad esempio, che ancora oggi è testimone di un periodo ricco e fiorente nel campo delle arti e delle scienze, dell'architettura. Ferri si è anche dilungato sulla traballante nozione di Occidente, e sulla necessità di cogliere le differenze che esistono all'interno di una realtà come quella musulmana, che un atteggiamento in parte dettato da ignoranza, in parte da mero interesse speculativo, cerca di presentare come omogenea e caratterizzata solo da integralismo.

Presso le edizioni La Fiaccola uscirà nei prossimi mesi un volume che raccoglie gli scritti di Ferri su questo ed altri temi, apparsi su Sicilia libertaria. ■

■ LIBRI

Correnti di guerra

Correnti di guerra – Psichiatria militare e faradizzazione durante la Prima guerra mondiale, 2017, pp. 40. Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud di Pisa

La psichiatria nasce con l'intento di dare una veste scientifica al controllo di tutti i comportamenti giudicati *forme di criticità*, in quanto potrebbero minare la quiete sociale pianificata da ogni potere politico-economico. Avviene così, ancor oggi in maniera sistematica soprattutto per le diagnosi inserite nei DSM (i manuali delle malattie mentali redatti negli USA), che le condotte *anomale* vengano tradotte nei termini di patologie mediche, in assenza di test oggettivi che le comprovino. Uno degli esempi più eclatanti riguarda l'omosessualità: fin dal positivismo, al giudizio morale negativo si aggiunse la condanna scientifica ideata dall'antropologia criminale, che poi divenne una vera e propria patologia psichiatrica descritta nel secondo DSM (1968); quando nel 1980 fu pubblicato il DSM III, miracolosamente sparì: non era più una malattia mentale, ma una devianza sociale o che altro? La maggior parte delle diagnosi ha avuto il medesimo percorso poiché risponde ad esigenze dettate dal sistema socio-economico che si avvale della permeabilità del determinismo nel dare spiegazioni approssimative alle sofferenze psicologiche, confondendole ai deficit neurologici. La psichiatria rimane estremamente coerente a se stessa nel prestare il fianco agli obiettivi di altri apparati di potere. Questo taglio analitico trova conferma in molte ricerche storiche: oggi abbiamo a disposizione un prezioso studio che colma una lacuna sul connubio fra questa specializzazione medica e l'apparato militare. Trattasi di un opuscolo autoprodotto dal Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud di Pisa (che per "Sensibili alle foglie" aveva già curato: *Elettroshock – La storia delle terapie elettroconvulsive e i racconti di chi le ha vissute*, 2014) firmato da Marco Rossi dal titolo *Correnti di guerra – Psichiatria militare e faradizzazione durante la Prima guerra mondiale*, 2017, pp. 40. La pubblicazione è stata preceduta da un dibattito pubblico tenutosi a Volterra qualche mese fa; l'autore infatti ribadisce: "Una ricerca non appartiene mai soltanto a chi la firma: questa non fa eccezione. Infatti, è nata dalla complice amicizia con il Collettivo Artaud e il gruppo Kronstadt di Volterra". I trattamenti psichiatrici sono spesso ideati per *curare* specifiche *anomalie* comportamentali descritte utilizzando un'ambiguità terminologica che, volutamente, crea una sovrapposizione fra sintomi e presunte malattie, in altre parole: fra causa ed effetto.

Il contesto analizzato da M. Rossi - la cruenta guerra 1915-'18 - fra le sue conseguenze devastanti, registra casi esasperati di sofferenza psichica che produssero l'allontanamento di numerosi militari dagli scenari bellici affinché fossero rinchiusi nei manicomi, in particolare nei reparti dedicati ai disertori come quello del S. Maria di Pietà di Roma. In alcuni documenti dell'epoca si ribadisce che le condizioni di vita in trincea possano causare forme di nevrosi, ma nei referti medici la fedeltà agli intenti ideologici e patriottici risulta evidente dalla ripetizione del concetto: *non dipendente da cause di guerra*. Ogni tragedia lacera profondamente l'emotività, modifica sostanzialmente la percezione dell'esistenza: la retorica del patriottismo perse concretezza al confronto diretto con l'esperienza del terrore, quella paura intima vinse il mito del sacrificio eroico. "L'incontro tra le due istituzioni totali – l'esercito e il manicomio – aveva avuto un precedente significativo ai tempi della guerra in Libia (1911-1912), quando molti soldati avevano *perso il senno* nelle sabbie desertiche" (…) "La militarizzazione della psichiatria nazionale divenne quindi un fatto compiuto con l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915" spiega l'autore. Fu così che, a distanza di pochi mesi, 170 psichiatri furono inseriti a pieno titolo nell'organico militare sotto la guida di A. Tamburini, presidente della Società Freniatrica ed ex direttore di uno fra i più efficienti e storici manicomi europei, il San Lazzaro di Reggio Emilia. Fu così che si inaugurarono i neurocomi militari nei quali si poté assicurare ai graduati un trattamento privilegiato; i soldati ricoverati furono circa 40000 "secondo le cifre ufficiali ma probabilmente sottostimate" sottolinea l'autore che poi aggiunge: "resta invece da accertare il numero, non meno rilevante, delle donne internate in manicomio a causa di disturbi psichici determinati, più o meno direttamente, dal contesto bellico". L'opuscolo è breve, ma dettagliato e ben documentato. La faradizzazione è l'utilizzo di corrente elettrica applicata su varie parti del corpo, scroto compreso, ai renitenti al dovere del servizio militare che manifestassero forme di psicosi, fossero essi *simulatori, pederasti, moralmente deboli, degenerati, imbecilli gravi, predisposti costituzionalmente alle reazioni criminose, disertori* e via dicendo fino ad evidenziare nella pazzia ragionante, di lombrosiana memoria, la diagnosi più pertinente da affibbiare agli antimilitaristi socialisti e anarchici. Si attuò un vero e proprio programma di profilassi morale per scoprire e punire i frodatori, con l'evidente obiettivo di rinviarli al più presto al fronte affinché fossero ricollocati negli avanposti più rischiosi del combattimento in corso. L'ideologia positivista, che sottende ai metodi intimidatori della faradizzazione (anticiparono quanto avvenne nei conflitti armati successivi con l'impiego sistematico dell'elettroshock), si evince da numerosi documenti e da locuzioni come: "il mancato adattamento alla società militare era segno di incompletezza biologica"; "gli uomini incapaci di uccidere erano un gruppo aberrante"; o "l'incorreggibile, l'indisciplinato, il debole o chi è privo di senso morale non può considerarsi normale" come scrisse lo psichiatra G. Antonini in *La questione della epurazione dall'esercito dei criminali*. La ricerca di Marco Rossi è completata dal confronto dell'utilizzo delle elettroterapie in altri Paesi europei e da dati particolareggiati su alcune aree territoriali, ad esempio il frenocomio San Girolamo di Volterra. Nell'opuscolo, inoltre, viene sottolineato come tutte le sofferenze psicologiche dovute ai traumi causati dai contesti bellici, ricondotte però dagli apparati di potere a forme di *debolezza congenit*a o *infermità mentale*, diagnosticate a militari e civili (questo termine generico in tempo di guerra include soprattutto le donne) abbiano ispirato i redattori del DSM III quando decisero di classificare, con un lessico medico più aggiornato, i malesseri manifestati dai reduci della guerra in Vietnam: nacque così il *Post Traumatic Stress Disorder* che, grazie a dettagliate sotto-classificazioni, è il pretesto sempre più utilizzato per contenere chimicamente testimoni e vittime di ogni conflitto armato, nonché migranti che transitano nei cosiddetti luoghi di accoglienza istituzionali. Anche in questo caso il ribaltamento causa-effetto, sul quale la psichiatria ha sempre basato i propri protocolli, evidenzia il *disagio* sull'individuo, evitando di mettere in discussione tutte le forme di ingiustizia sociale, vera causa di ogni discriminazione e sofferenza. L'approccio psichiatrico, anche quando sembra poco invasivo, non si occupa del vissuto emozionale e fenomenologico delle persone che, al contrario, sono considerate *casi clinici*. Basaglia ha scritto che un individuo da folle diventa razionale quando lo si definisce malato: è la cultura manicomiale, sempre viva nonostante si nasconda dietro un lessico rinnovato, a rendere razionale il paziente psichiatrico e non perché viene *guarito*, ma perché viene rinchiuso e *curato*. Le forme di questa coercizione riemergono ogni volta che si toglie dignità ad una persona e si rinchiudono i suoi dubbi, le sue emozioni, il suo corpo e le sue possibilità di scelta. La ricerca di Marco Rossi è un tassello prezioso che dimostra – pur nel contesto specifico analizzato – il ruolo e l'intento di una disciplina medica sempre disposta ad incrementare il proprio profitto in alleanza agli altri apparati del potere. ■

Chiara Gazzola

Musica. *Quando la musica fa paura*

Una notte buia e tempestosa

L'altra notte vengo svegliato da un rumore: è un piccione che bussa con insistenza alla finestra. Mi alzo e, appena apro, l'uccello, con un'espressione molto seria, tira fuori una matita da dietro l'orecchio, mi da un modulo da firmare, recapita un telegramma e se ne va senza neanche salutare.

- Non ho mai visto un piccione che tiene la penna dietro l'orecchio- fa la micia che aveva seguito tutta la scena.

- Ed io non ho mai visto gatti che parlano - le ho risposto con un tono sgarbato, innervosito da quel telegramma nel cuore della notte. ù

- L'avrà mandato qualche squinternato di quelli che frequenti - ha risposto acida la gatta - Sicuro. Come il fatto che i piccioni non hanno orecchie.

Prox articolo Su Musica Et Paura Stop F.To Squintern.Siliberty, c'era scritto sul telegramma. La micia mi ha guardato con compassione mista a un po' di schifo e poi si è girata dall'altra parte.

-Paura… ma cosa c'entra mai con la musica? - ha detto all'improvviso una voce che veniva da una poltrona al buio in fondo alla stanza. Mi si è ghiacciato il sangue nelle vene. A casa non c'era nessuno e le poltrone, notoriamente, non parlano da sole.

- Ma scusi, signora poltrona, com'è che tutto a un tratto si è messa a parlare? – sono riuscito a balbettare, mentre il cuore mi batteva a mille.

- Piacere di conoscerla, spero che indovinerà il mio nome - ha risposto l'ombra sulla poltrona, sporgendosi verso di me. Nell'oscurità a malapena riuscivo a vederla.

- E lei che ci fa qua, com'è entrato? Chi è?

- Permetta che mi presenti, sono un uomo ricco e di gusto.

Ora, io avevo capito una cosa: se si cena tardi, non è il caso di esagerare con il pasticcio di lasagne, la caponata di melanzane, i peperoni in agrodolce, la cassata, lo zibibbo e il nero d'Avola. La micia mi ha chiamato da parte: "Guarda che il tipo ti sta ripetendo a pappagallo le parole di *Sympathy for the Devil*, la canzone dei Rolling Stones. Non te ne sei ancora accorto?". Meno male che i gatti parlano, ho pensato - e che conoscono i testi dei Rolling- ha aggiunto lei. Confortato da questi riferimenti musicali sono quindi ritornato alla carica.

- Signore, dando per scontato che lei è un'allucinazione provocata dagli effetti psichedelici della caponata di melanzane, vorrei approfittare di questa sua inopinata presenza per chiederle chiarimenti rispetto alla sua prima affermazione, quella cioè dove ella esclude ogni possibile relazione tra musica e paura - ho detto al tipo. Quando la caponata mi rimane sullo stomaco, la parlantina mi esce sempre bene.

- Veda, caro amico, a differenza di quegli squinternati di Siliberty che lei si ostina a frequentare, io non credo che la musica possa fare paura.

- A parte quella di Gigi D'Alessio - ho aggiunto io, sempre in vena di spiritosaggini. L'ombra ha fatto finta di niente e ha continuato:

- A detta di tutti, se c'è un posto dove il diavolo è di casa, a parte televisioni, social network, parlamenti e conclavi, questo è proprio la musica. Da sempre. Da Dioniso ai Throbbing Gristle passando per Marylin Manson e tutti i gruppi che tirano in ballo serial killers, zombie, demoni e anticristi.

- Quelle band che sembrano fatte da custodi di cimiteri, insomma - mi sono intromesso con la solita battuta scema.

La micia intanto si era avvicinata, evidentemente interessata alla conversazione.

- A sostenere questa tesi si tira in ballo anche il blues: la musica del diavolo, com'era chiamata – ha ripreso lui. – Si diceva che il mitico Robert Johnson avesse imparato a suonare la chitarra dal diavolo in persona, di notte, nei cimiteri. Niente di vero, se lo lasci dire da me che ne so qualcosa. Insomma, l'elenco sarebbe lungo da fare. E forse inutile. Perché non è questa la musica che fa paura. Ma quella che, come succede a volte all'arte e alla cultura, può diventare una bandiera di libertà; un pericolo per chiunque comanda.

- Queste ultima cosa non l'ho capita, signore. Potrebbe farmi un esempio? - L'uomo ha fatto un sospiro, assunto il tono di voce di quando si spiega una cosa allo scemo di casa e, con molta pazienza, ha iniziato:

- Ad esempio la musica può diventare talmente pericolosa che i generali cileni, durante il colpo di stato del 1973 torturano, uccisero a colpi di pistola e fracassarono le mani a Victor Jara, colpevole di

aver composto canzoni contro la dittatura.

- Chiunque comanda è automaticamente pericoloso, diceva Anselme – si è intromessa la gatta.

- Anselme chi, il cantante dei Pantera? - ho chiesto io, ormai completamente nel pallone.

- Quello si chiama Phil Anselmo. L'heavy metal non c'entra - ha replicato acida la micia, guardandomi storto.

- Ha ragione la sua gatta, amico mio. Anselme Bellegarrigue era uno che, tra le altre cose, diceva:Dove nessuno obbedisce, nessuno comanda - ha precisato l'ombra.

- Ho capito: era un individualista, come tutti i cantanti. Mi piace –. Era chiaro che non avessi capito niente. La micia ha sospirato.

- Però, signore, scusi: ancora non mi ha risposto. Lei, chi è?

All'improvviso un'esplosione ha fatto tremare i vetri. L'ombra era scomparsa. Nell'aria rimaneva solo un odore di zolfo, misto a quello dei peperoni in agrodolce. Dopo un po', la micia ha rotto il silenzio: "Se la musica fa paura, allora è altrettanto vero che non c'è musica paurosa".

- A parte quella di Gigi D'Alessio - ho insistito io.

- Chi fa paura è chi ascolta la musica sbagliata, quella che non fa cantare in coro - ha continuato la gatta, alzando la testa dal libro che stava sfogliando. Una sorta di trattato sul saper vivere ad uso delle nuove generazioni, scritto da un vampiro belga, tale Vaneigem. La mia è una micia che legge libri sulle buone maniere. – Come diceva Shakyamuni, viviamo nella paura ed è così che non viviamo – ha concluso chiudendo il libro.

- Shakyamuni chi, il cognato di Shakira?- ho chiesto io. La gatta ha sospirato ancora più forte, poi ha gonfiato la coda tipo mongolfiera: era evidente che ne avevo sparata un'altra delle mie.

Così, per darmi un tono, ho preso il primo album dei Black Sabbath e l'ho messo sullo stereo. Silenzio. La spirale dell'etichetta inizia a girare, ipnotica. Un cimitero abbandonato, pioggia, rintocchi di una campana a morto. Un lampo spezza il buio, seguito da un tuono terribile: entra la chitarra di Tommy Jommi. Ozzy è là, nascosto dietro una tomba. Si alza, spalanca gli occhi, dalla bocca gli esce ancora mezza testa di pipistrello e inizia a cantare con una voce da pazzo: "Chi è questo che mi sta davanti, vestito di nero che mi punta con gli occhi….". Ragazzi, dopo un'indigestione di pasticcio di lasagne, come i vecchi Sabbath non c'è nessuno.

- Solo che loro vanno bene per la notte di Halloween, non certo per un articolo su Paura e Musica. Basta con l'hard rock da museo. Tieni metti questo - mi ha detto la gatta, dandomi "Fear of music" un disco dei Talking Heads di quasi quarant'anni fa, talmente vecchio da essere perfettamente alla moda. Vedi i vari Franz Ferdinand, tanto per dire.

- Ma alla fine, quello chi era? - ho chiesto.

- Come, non lo hai ancora capito? Hai lasciato la tv accesa e ti sei addormentato durante il tg di raiuno - ha fatto la micia.

- Bruno Vespa?

-Temo proprio di sì. ■

Aldo Migliorisi

PULIZIE DI PRIMAVERA. Benito Mussolini è cittadino di Augusta, una città che non fa memoria.

«Il Consiglio, ad unanimità di voti per acclamazione fra scroscianti applausi del numeroso pubblico intervenuto, delibera di conferire la cittadinanza onoraria a Sua Eccellenza Benito Mussolini, Capo del Governo Sommo Duce del Fascismo, sciogliendo l'augurio che sia lungamente conservato a reggere le sorti della Nazione per la salvezza e per il bene della Patria».

18 maggio 1924, anno secondo dell'era fascista. Il Consiglio comunale di Augusta, accogliendo la proposta del sindaco-barone-cavaliere Luigi Tumscitz, ha proclamato il dittatore cittadino augustano, otto giorni dopo la prima visita ufficiale in città.

«Una data indimenticabile – commentava il sindaco Tumscitz in aula – che la nostra città segnerà a carattere d'oro per la fortunata occasione di aver avuto fra noi in quel giorno, l'uomo, il di cui nome noi Italiani – superbi e fieri – porteremo sempre scolpito nel cuore, e che tutto osò con fermezza, coraggio e fede…».

Quel 13 maggio, dal balcone del Municipio, il duce aveva esaltato l'importanza militare di Augusta, assumendo l'impegno di un suo immediato potenziamento, come base strategica per il lancio delle future avventure coloniali dell'Italia nel continente africano. Un ruolo già sperimentato in occasione della prima aggressione italiana in Libia (1911-12) intrapresa dal governo Giolitti, quando di colpo la rada di Augusta fu occupata da una ventina di navi da guerra e tutt'attorno spuntarono caserme, depositi, batterie di fuoco. In quella occasione, diverse abitazioni furono requisite per dare alloggio ai militari e persino un plesso scolastico, il San Domenico, venne destinato a ospitare una squadra di 250 artiglieri. *«Un gigantesco flusso migratorio che s'impone alla città»*, si legge nelle cronache di allora che riferiscono dell'arrivo di oltre 100 mila soldati.

Nel giro di due decenni, Augusta sarà armata al punto da divenire la base navale più potente del Mediterraneo centrale.

Ma per raggiungere questo risultato, alcuni anni prima, era stato necessario spazzare via dal terreno ogni forma di opposizione popolare, politica e sindacale. In particolare, tra il '20 e il '22 , l'alleanza tra fascisti, mafiosi, borghesia e prefetti, aveva scatenato una sanguinosa repressione del movimento contadino e proletario nel Siracusano e in tutta l'area iblea. Ci furono morti, feriti, esuli. Le "giunte rosse", uscite dalla schiacciante vittoria alle amministrative del '20, vennero sciolte con le armi alla vigilia delle elezioni politiche del maggio '21.

A denunciare i gravi fatti di violenza e i brogli era stato il deputato Psi Arturo Vella in seno alla Giunta parlamentare delle elezioni. *«Ad Augusta durante la notte si distrugge la Camera del lavoro, si assaltano le case dei dirigenti socialisti»*.

Il sindaco di Augusta, Giuseppe Tringali, dopo un'aggressione fascista e mafiosa in cui era rimasto ferito, il 23 aprile *«lo si spedisce via con la rivoltella in pugno»*. Per tutto il paese, ora vige un clima di persecuzione e terrore. La porta del Municipio è presidiata dalla «maffia locale» e *«tutti i cittadini estranei ad Augusta sono pedinati dalla stazione appena si presentano»*.

Alla fine i socialisti ottennero appena 13 voti contro i 1100 delle comunali di cinque mesi prima. A trionfare nel collegio megarese fu l'onorevole nisseno Francesco Saverio D'Ayala, «solfataro milionario», nazionalista, sconosciuto ad Augusta. Ciononostante l'onorevole D'Ayala riuscì a superare l'80 per cento dei consensi: tra chi votò per lui risultarono anche 103 morti e 653 emigrati. Un plebiscito truccato da un pacchetto di voti che D'Ayala aveva comprato per 100 mila lire da un notabile ed ex sindaco augustano, il commendatore Antonio Omodei.

Dal '22 al '24, compiuta la marcia su Roma, il regime fascista si consolida. Anche ad Augusta arriveranno i podestà, gli arresti e l'esilio degli ultimi oppositori, la tragedia della guerra e il suo carico di morti. Poi lo sbarco alleato e una liberazione dal fascismo in cambio di una sovranità limitata da una nuova occupazione militare.

Dopo l'arrivo degli americani e della Nato, la militarizzazione del territorio è stata normalizzata, insieme alla sua penetrazione nel tessuto sociale e alla sua influenza politica e culturale.

Nel frattempo sono arrivate le industrie e gli industriali: perfetti sconosciuti in combutta con i signorotti locali, come era stato ai tempi dell'onorevole D'Ayala.

Da quei fatti sono passati oltre sessant'anni, ma alcuni nodi di questa storia non si sono mai sciolti. Oggi il polo industriale è in declino, i suoi veleni continuano a uccidere e Augusta rimane una delle principali piazzeforti belliche del Mediterraneo centrale. Benito Mussolini è ancora cittadino augustano, ma nessuno se ne cura. A differenza di tanti comuni italiani, tra cui Torino e Firenze, che hanno scelto di revocargli questa onorificenza come gesto di memoria e responsabilità antifascista.

In compenso, alla piazzaforte militare di Augusta è dedicato un museo: divise, fucili, bombe e cannoni in mostra nelle stanze del municipio. Il museo civico invece non esiste: i suoi pezzi rimangono chiusi in un armadio e in parte custoditi al domicilio di una volenterosa dipendente comunale. In attesa di collocazione. ■

Gianmarco Catalano

BREVI. Andrea Staid in Sicilia

Andrea Staid è stato a Palermo, Ragusa e Catania il 9, 10 e 11 aprile per presentare il suo ultimo libro "Abitare illegale - Etnografia del vivere ai margini in Occidente", Le Milieu edizioni. Un'occasione per discutere con l'autore di società o realtà sociali che si autogesticono la propria vita a partire da un concetto comunitario dell'abitare, e per riflettere sulla degenerazione del problema abitativo (e dello spirito comunitario popolare) nella nostra società.

Controllate la vostra scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza di ogni abbonamento.

Cinema. *Manchester by the Sea (2016) di Kenneth Lonergan*

Un film e la sua tragica bellezza

I sogni sognati del cinema sono sorvegliati e controllati dai pianificatori della domesticazione sociale… qualche volta, anche nella "fabbrica delle illusioni" fuoriesce un film che non invita alla diserzione ma alla riflessione, come *Manchester by the Sea* di Kenneth Lonergan, e per finire — come anche per cominciare — la bellezza è più importante della fama e dei premi che si porta dietro… questo vale per il cinema e per ogni forma d'arte.

Di *Manchester by the Sea*.

Lee Chandler (Casey Affleck) è un portinaio di Boston… il fratello Joe (Kyle Chandler) muore per un attacco cardiaco ed è costretto a tornare nella sua città, Manchester by the Sea… Lee resta nella cittadina per organizzare il funerale e ha un rapporto un po' difficile con il figlio di Joe, Patrick (Lucas Hedges)… del quale scopre di essere stato nominato tutore. Lee cerca di impedire che il ragazzo si riconcili con la madre (ex-alcolista) che aveva abbandonato la famiglia e si è ricostruita una vita con un marito tutto casa e morale… l'incontro non funzionerà e Patrick comprende presto che quello non era il suo posto. Lee chiede a Patrick di trasferirsi a Boston, il ragazzo rifiuta… vuole restare a Manchester e curare la barca del padre.

Il regista, attraverso una serie di flashback, ricostruisce il passato di Lee a Manchester… aveva una famiglia, la moglie Randi (Michelle Williams) e tre bambini… dopo una serata passata con gli amici, ubriaco, mette della legna nel camino, poi va a comprare delle birre al supermercato e quando torna vede la casa nel fuoco, i figli muoiono nell'incendio… nel posto di polizia Lee ruba la pistola a un poliziotto e cerca di spararsi… viene fermato… l'inchiesta della polizia non lo ritiene colpevole. La moglie lo lascia e lui si trasferisce a Boston in una profonda depressione e solitudine.

Il corpo del fratello non può essere sepolto che a primavera a causa del freddo e viene messo in un congelatore… Lee e Patrick iniziano un difficile rapporto… il ragazzo vive i suoi amori adolescenziali e Lee è incapace di avere una qualsiasi relazione con gli altri… cerca un lavoro nella cittadina… un giorno incontra Randi, si è risposata ed ha un bambino… dice di amarlo ancora ma Lee fugge via e scatena una rissa in un bar. Lee comincia a comprendere l'affetto che il ragazzo ha nei suoi confronti… prima di partire per Boston decide di restare l'ammi-nistratore dei suoi pochi beni e lo lascia in affido legale all'amico George (C. J. Wilson)… al funerale di Joe (dopo che il regista ci fa vedere la tomba dei tre figli), Lee confida a Patrick che non può restare a Manchester, non può superare il dolore del ricordo. Mentre zio e nipote giocano con una palla trovata in strada, Lee dice al ragazzo che tornerà a Boston e ha trovato un lavoro migliore… con una stanza per ospitarlo quando vuole. Il film si chiude con Lee e Patrick che pescano sulla barca che il ragazzo ha ereditato dal padre. The end.

Manchester by the Sea è bello… di una bellezza tragica, certo, ma è bello… la narrazione filmica di Lonergan non è innovativa come le regie di Xavier Dolan o Kim Ki-duk, ma la forza figurativa, quasi da western moderno (alla Anthony Mann o Samuel Fuller, per intenderci), prende alla gola e l'emozione che cola dallo schermo irrompe anche nelle anime perse di spettatori abituati alle banalità televisive… le inquadrature, infatti, non sono per niente piegate alla richiesta dei mercati multimediali e il regista non teme di inserire campi lunghi o figura americana, ormai spariti dalla struttura filmica imperante (che richiede il primo piano amplificato o il dettaglio forte, più adatti alla ricezione domestica del video/schermo).

La sceneggiatura di Lonergan (premio Oscar 2017) è intessuta di dialoghi stretti, accurati… il regista fa parlare il paesaggio e dirige gli attori in percorsi o tasselli abituali all'epica western, come già detto… la grande attorialità di Casey Affleck (già vista in *The Killer Inside Me* di Michael Winterbottom), premiato a ragione dall'Oscar come miglior attore protagonista, imprime al film una notevole presenza o percezione del dolore di un uomo che è stato causa della morte dei figli… qui Affleck è davvero superlativo… l'introspezione di una frattura interiore si configura negli sguardi, nei gesti, nel corpo di un uomo che inciampa fra verità irre-spirabili e intuizioni di speranze che in qualche modo condivide con il nipote… Affleck riesce a comunicare anche la compassione, l'affettività, la pienezza e il disinganno di una vivenza all'inferno, e lo fa proprio riducendo al minimo il manicheismo o la schizofrenia comune (che poi è solo letteratura dozzinale) a molti attori della macchina/cinema, come l'ultimo Robert De Niro o, in Italia, Roberto Benigni.

Anche l'interpretazione di Lucas Hedges è rilevante… il ragazzo lavora secondo una metodica sottrattiva della recitazione… non fa da spalla ad Affleck, lo affianca con la freschezza, quasi insolente della giovinezza… è complementare alla storia che il regista racconta, si ritaglia una propria esistenza, raggiunge le cime della disperazione con l'intensità e l'eloquenza di un ragazzo sballottato tra l'attesa e la paura… che lotta contro l'evidenza o all'ossessione di una realtà che lo supera. Hedges esprime una ritrattistica dell'umano e fa dell'innocenza non una crocifissione ma una reversibilità del dolore a profitto del romanzo autobiografico che ne consegue. Non raccoglie in sé "la dolce mediocrità dei Vangeli" (E.M. Cioran), non vive la realtà come destino e costruisce dallo sgomento quella forza di esistere che guarisce dai dolori passati e si proietta al di là del risentimento, fuori dalle soluzioni a basso prezzo… sa che ogni istante scippato alla storia contribuisce alla costruzione del suo divenire.

Da sottolineare l'interpretazione di Michelle Williams nel ruolo della moglie di Lee, Randi… si vede in maniera marginale, la Williams lascia comunque il segno… quando appare sullo schermo si avverte qualcosa di materico, di vero, di bellezza che coglie un dietro-mondo… ci porta a conoscenza con le cose, gli amori, la visibilità di un rapporto col marito mai finito… ci fa comprendere che è buono ciò che permette l'espansione di sé, cattivo o imperfetto tutto ciò che l'ostacola… il giudizio degli altri non conta nulla quando si ama davvero… importa solo la manifestazione della propria passione… in amore, quando è vero, tutto è permesso! In amore, come per la libertà, niente è obbligatorio, nemmeno rispettare un contratto! il diritto di cambiare è sempre in relazione con la sconfitta della sofferenza.

La fotografia di Jody Lee Lipes è magistrale… è affabulata sui bianchi, gli azzurri e i marroni (negli interni)… insieme alla musica di Lesley Barber e al montaggio di Ruth De Jong conferiscono al film una sapienza architetturale intimamente associata all'essenzialità del re-gista… non è facile vedere un film, specie americano, che si avvicina all'universale attraverso i viatici del particolare… *Manchester by the Sea*, a ben vedere, è un'opera corale… dove Dio non è da nessuna parte e l'uomo dappertutto… ogni momento che sfila sullo schermo è epicentro di qualcosa che accade e di altro che verrà… segue una pedagogia libertaria che afferma che ogni autorità è illegittima e si poggia sul consenso di coloro contro quali si esercita (ecco perché va respinta)… l'elogio della libertà passa dal godimento di sé e, meglio, dell'altro… l'eccellenza e lo stile di una vita semplice allora si trasfigura nel comportamento che porta fuori dal cielo dell'approssimazione e fa della magia, del mistero, della verità, della ragione un canto alla conoscenza che aborrisce i codici costituiti.

Il cinema contiene la realtà del tempo e dell'istante… non è che una costruzione della realtà o dell'immaginazione che vuol sognare e rivivere, e comprendere ciò che lo circonda… al poeta non si chiede di non dispiacere alla corporazione dei saperi… il cinema in forma di poesia o cattura il reale o lo disconosce per accedere alla verità delle cose. Siccome non c'è cinema ma solo prove di cinema, l'immaginario (non solo) del cinema rende possibile l'epifania della gioia con la materialità o l'indignazione della vita quotidiana. ■

Pino Bertelli

MOVIMENTI. Pronto un libro sulla repressione dei movimenti e su come provare a incepparla

COSTRUIRE EVASIONI
Sguardi e saperi contro il diritto penale del nemico
A cura di: Prison Break Project. Euro 16.

In Italia, dal 2001 in poi, la repressione rivolta ai movimenti sociali ha visto una forte accelerazione. Se tale giro di vite può in parte essere spiegato con una diminuita incisività delle lotte a partire dagli anni 80, esso rischia d'altro canto di ostacolare e ridurre ulteriormente la conflittualità sociale.

La repressione è l'effetto combinato di dispositivi che si muovono su binari diversi. Non è solo materia di tribunali, ma anche di politici e media, nutrendosi di meccanismi di etichettamento, isolamento e moral panic volti a costruire e designare un nemico pubblico da sconfiggere per preservare la quiete sociale.

Per comprendere appieno il salto in avanti che si è prodotto, è tuttavia necessario considerare anche il piano giuridico, esaminando le evoluzioni di cinque dispositivi sempre più usati contro le lotte sociali: l'accusa di terrorismo, i reati associativi, il delitto di devastazione e saccheggio, le misure di prevenzione e la repressione economica.

A ciò si accompagnano alcune tendenze generali dell'attuale sistema punitivo, come l'anticipazione e la massimizzazione della pena, il recupero dei reati fascisti e la messa a punto di nuove e più dure incriminazioni.

Il testo si confronta non solo con diverse inchieste giudiziarie abbattutesi nell'ultimo decennio sui movimenti sociali, ma fa riferimento anche alle eterogenee pratiche di lotta e resistenza messe in atto in Italia e non solo, incrociando spesso la strada delle mobilitazioni No Tav.

Non ci troviamo in una situazione di emergenza democratica o in uno stato d'eccezione: la guerra senza quartiere al "nemico pubblico" è la regola di qualsiasi governo. Possiamo allora parlare di diritto penale del nemico, per inquadrare le dinamiche attuali e considerare la questione della repressione anche a partire dai rapporti di forza tra il potere e i suoi oppositori.

Il nostro punto di vista, dal basso e dal ventre dei movimenti, non vuole dettare linee o giudizi ma, immaginando una visione ricompositiva, formulare ipotesi e suggerimenti per provare ad inceppare il meccanismo repressivo.

GLI AUTORI

Prison Break Project è un progetto di analisi sui fenomeni repressivi che colpiscono i movimenti sociali e intende alimentare riflessioni che possano essere di sostegno alle lotte. Il collettivo anima un blog (prisonbreakproject.noblogs.org) e ha inoltre autoprodotto nel 2014 il libretto "Terrorizzare e reprimere", pubblicato durante la campagna di solidarietà con i No Tav arrestati per terrorismo. Prison Break Project crede che solo rivoltando il sapere tecnico contro il potere, alleandosi tra diversi, avendo chiaro l'obiettivo comune, possiamo aprire brecce nelle pareti che ci bloccano e ci tengono isolati.

contatti: 328-6669153 ■
info@bepress.it
ufficiostampa@bepress.it
http://www.bepress.it/varie/costruire%20evasion%20schedai.pdf

PAROLE. Nel nome santo di anarchia

Spesso, e malamente, si usano parole dandone un significato diverso dalla loro etimologia. Una di queste parole male usate e peggio male interpretate è ANARCHIA.

In questi giorni in un servizio al telegiornale sulla situazione in Venezuela, il cronista ha commentato che il paese va verso l'Anarchia, magari fosse così!!!

Ora è chiaro che l'uso comune ed il significato della parola Anarchia è sinonimo di caos, distruzione e quant'altro, insomma bombe, sangue, anarchia. Facile e semplice ridurre a questo significato il termine Anarchia, senza chiedersi il significato e l'etimologia del termine che ha ben altro, e più profondo significato.

A tal proposito il bollettino del Centro Studi Archivio Pinelli di Milano ha una rubrica dedicata all'uso improprio del termine anarchia – Efferatezze -.

Ma consoliamoci, questo uso della parola avveniva anche cent'anni fa come riportato da questo trafiletto apparso sulla "Luce" – periodico quindicinale di propaganda antireligiosa e di lotta sociale – Novara, anno I numero 7 del Giugno 1916, dal significativo titolo –Una dovuta lezione – (1), al quale collaborava anche un giovine Camillo Berneri; negli anni successivi si costituì anche un gruppo anarchico con la stessa denominazione, ma questa è un'altra storia.

"Quei patentati zottici che redige e imbrattano La Gazzetta di Novara, hanno spifferato sul loro foglio de la scorsa settimana la bestemmia per dirla ai socialisti del Comune, pel mancato servizio delle strade (anaffiamento, riparazioni, igiene, ecc.) dal titolo di cronaca "Anarchia stradale" senza concepire né sapere l'alto civile significato della parola, che forse convertono quale caos del loro cervello!. Eccogli la lezione: Anarchia è quella filosofia umana che armonizza il benessere comune contro ogni coercizione e confusionismo, le cui sue potenti radici s'intrecciano in fraterna intesa di tutti i popoli su basi sociali e naturali d'integrale giustizia e libertà." ■

Carlo Ottone

(1) Cfr. Leonardo Bettini. Bibliografia dell'anarchismo. Volume I, Tomo I. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971) CP Editrice, Firenze 1972. Pag. 273.

NOVITÀ EDITORIALI

Edizioni La Fiaccola

Octavio Alberola, "La rivoluzione tra caso e necessità. Itinerari e riflessioni eterodosse di un attivista rivoluzionario anarchico sulla questione di abbandonare o reinventare la rivoluzione". Collana Biblioteca anarchica n. 14, Pagg. 132, euro 12,00.

In uscita a maggio

Pierino Marazzani, "Piccolo dizionario alfabetico di terminologia anticlericale". Collana Anteo n. 15, euro 5,00.

Sicilia Punto L

Pippo Gurrieri, "Le verdi praterie. Passato presente". Collana Letteratura libertaria n. 23, Pagg. 128, euro 8,00.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%.

Utilizzare il ccp. n. 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L Ragusa, specificando la causale.

Richiedeteci il catalogo o consultatelo sul sito www.sicilialibertaria.it

info@sicilialibertaria.it

NOI. Sottoscrizione nazionale per la Biblioteca Franco Leggio. Un appello ai testimoni.

Cerchiamo compagni per intervistarli sui loro rapporti con Franco, su episodi particolari vissuti assieme, raccogliendo così testimonianze che possano riportare alla luce vicende storiche e politiche destinate, altrimenti, all'oblìo.

Chiunque fosse in grado di darci una mano può contattare la redazione. Le interviste confluiranno in un fondo che verrà conservato presso la Biblioteca, e in parte potranno essere utilizzate per un nuovo documentario che abbiamo intenzione di preparare. Intanto ringraziamo coloro che ci hanno scritto e inviato loro ricordi e testimonianze.

Abbiamo stampato la cartolina riprodotta sopra, realizzata da Guglielmo Manenti, a sostegno della campagna per la Biblioteca Franco Leggio.

Una copia verrà inviata a quanti sottoscriveranno o invieranno contributi di altri tipo.

LEGGI, DIFFONDI, SOSTIENI

■ Agenda

Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9

LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

MODICA Libreria Mondadori.

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, via Mario Leggio, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86 .

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 333 9969241; **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

In cassa 3.297,97

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 10, Gruppo 43,20 - ENNA Barberi 30. Totale 78,20.
Abbonamenti: MONTEROSSO ALMO Speranza-Giarratana 20 - REGGIO EMILIA Archivio Famiglia Berneri 20 - AUGUSTA Catalano 20 - NOTO Bellassai 20 - ROMA Ferri 20 - CESENA Della Casa 20 - CAPOLONA Daveri 20 - AGRIGENTO Musmeci 40 - MODICA Paolino 20 - RAGUSA Ferber 20. **Abb. PDF**: MONTEROSSO ALMO Pappalardo 10.
Abb.+libri: CORLEONE Cuppuleri 50 - CANICATTINI BAGNI Mozzicato 50. **Abb. sostenitori:** CAVAGLIA' Forattini 30 - BOLOGNA Fadda 30 - MISTERBIANCO Anfuso 100 - CATANIA Marletta 100. Totale 590,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Lucia 5 - MILANO Aurora e Paolo ricordando Alfonso Failla e Franco Leggio 100. Totale 105

■ USCITE
Spedizioni: 227.94
Stampa: 380,00
Addebiti su c/c: 5,10
Cancelleria: 8,00
Postali: 1.28

■ RIEPILOGO
Entrate: 773,20
Uscite: 622,32
Attivo: 150,73
Deficit precedente: 1.354,61
Deficit totale: 1.203,88

ATTENZIONE!
Prendete nota del nuovo ccp e del nuovo Iban
Conto corrente postale **1025557768** intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban: **IT 90 O 0760117000 00 1025557768** intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA

Le prospettive da incubo del capitalismo odierno

La particolarità dell'utopia negativa, o distopia, del capitalismo moderno è di non essere sognata o immaginata o auspicata, ma di essere in atto, ossia in effettivo svolgimento praticamente in ogni parte del globo terrestre. All'origine del formarsi di questa distopia sono la natura, i fini e le modalità di funzionamento delle istituzioni fondamentali del sistema socioeconomico capitalista e il fatto che esso ha progressivamente assunto una posizione di assoluto dominio, con il controllo pressoché totale del pianeta, a partire dalla metà del XVIII secolo.

Per le caratteristiche che contraddistinguono tale sistema, le classi affaristiche e finanziarie, che ne sono espressione e soggetto agente, a differenza che in ogni altra epoca del passato, sono pienamente libere e garantite nell'attuazione del processo di accumulazione e concentrazione della ricchezza e del potere, che ne costituisce il fondamentale modo di essere e di operare. Ciò che accade, e che ne trasforma in incubo l'aspirazione a magnifiche sorti e progressive, è che, proprio per il modo di essere e di funzionare del movente del profitto e della logica di impresa, a lungo andare - in realtà in poche centinaia di anni - il processo di accumulazione e accentramento non ha potuto fare a meno di realizzarsi a scapito delle altre componenti delle collettività umane.

I sostenitori e vessilliferi del sistema socioeconomico imperante tendono a sottolinearne gli aspetti ritenuti o che ad essi appaiono positivi e che perlopiù celebrano parlando di progresso, modernizzazione e uscita dalla povertà di centinaia di milioni o miliardi di esseri umani.

È però da osservare che, per generale e non episodico consenso, questi pretesi e sbandierati aspetti positivi, frutto reale o presunto della distruzione creatrice, tipica del modo di essere ed operare del capitalismo moderno, non sono né generalizzati, né definitivi, né privi di incognite, ambiguità, rischi e costi. Insomma, gli alfieri del capitalismo trionfante tendono irresistibilmente a sottovalutare, negare o ignorare gli aspetti negativi, il cui insieme può superare di gran lunga gli effetti ritenuti e valutati come positivi.

Parrebbe d'uopo, proprio perché si parla di distruzione creatrice da parte di chi ha grande dimestichezza con bilanci e contabilità, fare un conto il più possibile esatto e completo del valore di ciò che si crea e di ciò che si distrugge, ed effettuare gli opportuni confronti. Si deve rilevare, al riguardo, da un lato, che la progressiva affermazione ed espansione del capitalismo moderno ha dimostrato di non possedere e non curarsi in alcun modo di porre in atto misure idonee ad evitare o limitare la tendenza indiscutibile all'accumulazione e concentrazione della ricchezza ed al progressivo approfondirsi ed aggravarsi dei livelli di disuguaglianza fra le nazioni e fra le diverse componenti sociali.

D'altro lato, non si dovrebbe omettere di rilevare che l'affermazione e l'espansione hanno comportato un formidabile spreco di risorse, in quanto, in ottemperanza alla logica di massimizzazione del profitto, all'inseguimento, in giro per il mondo, delle normative più favorevoli all'accumulazione di ricchezza, è stata creata una capacità produttiva complessiva largamente sovradimensionata rispetto alla domanda globale dei beni e servizi effettivamente prodotti. Seppure ve ne fosse stato bisogno, tutto ciò conferma che la logica del profitto e della sua massimizzazione è cosa diversa ed estranea al migliore e più completo soddisfacimento dei bisogni degli esseri umani e solo del tutto casualmente ed episodicamente può incontrarsi con tali esigenze.

L'unica regola del capitalismo, per la verità in ogni epoca, è ottenere il massimo in cambio del minimo possibile, non fornire beni e servizi al meglio o soddisfare bisogni o occupare lavoratori o risolvere problemi della collettività, salvo che non ne possa fare a meno. In ogni caso, ciò che è innegabilmente accaduto, e certo non solo nel XXI secolo, è che una quantità sicuramente imponente di risorse, anziché essere impiegata nel miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della gente comune sono state impiegate a vantaggio delle classi affaristiche e finanziarie.

Va detto, d'altro lato ancora, che, niente affatto raramente, ingenti risorse sono state sprecate, distrutte o impiegate in maniera all'apparenza folle e irrazionale, ogniqualvolta ciò si rivelava utile o necessario per creare e moltiplicare occasioni di incremento di profitti e rendite.

Né è di poco conto un altro lato della questione, e dell'incubo, costituito dal permanere dei conflitti armati e della fabbricazione e vendita di armi, che costituiscono un doppio o triplo processo di spreco e distruzione di risorse, già nell'atto di produrle, ma poi anche nel loro uso e negli effetti diretti ed indiretti da esso provocati. Ovviamente, la colpa delle morti e delle distruzioni è sempre attribuita a qualcuno o qualcosa d'altro e non alla logica del profitto ed agli interessi delle classi affaristiche e finanziarie. Ma è assai difficile credere che vi sarebbero produzione e commercio di armi e guerre, se da tutto ciò le classi egemoni, anziché trarre guadagni, subissero perdite.

Altro lato o aspetto dell'incubo è nella dinamica della popolazione mondiale, al cui straordinario incremento previsto per i decenni a venire, le istituzioni del capitalismo trionfante non paiono assolutamente attrezzate e neanche intenzionate a far fronte. Non ingiustificatamente, si può ritenere che tale disinteresse o noncuranza, per quello che appare il maggior problema dell'umanità, possa spiegarsi col fatto che una sua soluzione richiederebbe un uso razionale o, quantomeno, non distruttivo o dilapidatorio delle risorse disponibili. Altro lato, strettamente connesso alla trasformazione in incubo del sogno di progresso nella civiltà capitalistica, è costituito dalla questione ambientale, ossia dal problema della combinazione della crescita demografica e dell'incremento dei livelli di consumi di sempre più ampi strati della popolazione mondiale. Sempre più gravi e complessi appaiono i conflitti fra le esigenze contrapposte di produrre alimenti e beni di consumo per la massa e le esigenze crescenti della popolazione mondiale e la scarsità, l'inquinamento, la distruzione irreversibile di risorse irriproducibili, attribuibili, forse non esclusivamente, ma certo in larga e preponderante misura, alla logica della massimizzazione dei profitti ed agli effetti, perversi ma inevitabili, delle modalità operative e degli interessi delle classi affaristiche e finanziarie. Né è detto che solo in quanto enunciato consista l'incubo in atto e in prospettiva prodotto e connaturato al capitalismo moderno, dato che qualche lato del poligono dell'incubo è certamente sfuggito all'attenzione. ■

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

No war. *Governi e Pace saranno sempre incompatibili*

Nuovo Disordine Mondiale

Nelle settimane centrali dello scorso mese di aprile l'attenzione di tutti i media è stata catturata dalle diatribe e dalle iniziative che hanno visto protagonisti i leader di Usa, Nord Corea, Russia e Cina e che hanno fatto temere un possibile precipitare degli eventi fino allo scoppio di un conflitto anche nucleare. Ai continui ed ostentati esperimenti nucleari nord-coreani, che sono culminati nel lancio di un missile a medio raggio nel mar del Giappone, il presidente Trump ha più volte ribadito la non tolleranza americana alla prosecuzione di tale programma. Lo stesso presidente americano ha anche tirato in ballo la Cina invitandola a vigilare sulle pretese nord coreane di assumere atteggiamenti da grande potenza. Lo scambio di accuse è proseguito per qualche settimana e ha visto l'invio da parte degli Stati Uniti di una portarei e di alcune navi da guerra verso la penisola coreana, iniziativa che secondo gli esperti non è solo un modo per fare pressione su Kim Jong-un, ma anche per lanciare dei precisi segnali alla Cina sul ruolo americano nello scacchiere orientale. In coincidenza con questa pantomima si svolgevano le annuali esercitazioni militari congiunte di Usa e Corea del Sud, con la partecipazione di 20 mila soldati sudcoreani e 10 mila americani. Più recentemente, quasi a sorpresa, Trump ha dichiarato che, se fosse necessario e nelle giuste "circostanze", potrebbe anche essere "onorato" di incontrare il dittatore nordcoreano. Insomma un tira e molla che è tipico delle relazioni tra gli stati, cosa che tuttavia non ha mai escluso l'opzione guerra.

Proprio nello stesso torno di tempo ha avuto un'impennata la miccia siriana. In seguito all'uso di armi chimiche su un villaggio siriano di cui è ritenuto responsabile l'esercito di Assad, Trump ha ordinato il lancio di 59 missili tomahawk sulla base area di Al Shayrat da cui sono partiti gli aerei. L'azione americana ha fatto reagire la Russia che ha accusato gli Usa di "flagrante violazione della legalità internazionale". E' noto come in Siria sia aperta dal 2011 una complicata partita per la ridefinizione delle influenze nell'area mediorientale, e i missili americani, più che la risposta ad un crimine di cui sono rimasti vittima anche dei bambini, rappresentano un passaggio nello scontro in atto. Coincidenza o no l'attacco missilistico è poi avvenuto proprio mentre era in corso in Florida un vertice tra Trump e il leader cinese Xi Jin Ping.

Dietro queste scaramucce, quindi, si muove un contesto niente affatto rassicurante.

Infatti non è un mistero che ci troviamo di fronte ad un cambio di egemonie mondiali e ad uno scontro tra imperialismi. La rivista Limes nello scorso mese di febbraio ha licenziato un numero monografico dal titolo significativo "Chi comanda il mondo. Anatomia dei poteri visibili e invisibili nel nuovo disordine mondiale. I quattro sfidanti dell'impero Usa". Sfidanti che sarebbero Cina, Russia, Giappone ed Europa.

Negli ultimi due-tre decenni l'opzione militare è sempre più praticata e vi è stato un proliferare di guerre più o meno regionali tuttora in corso, dall'Iraq, allo Yemen, alla Siria e via discorrendo.

Dal 2008 siamo attanagliati da una grave crisi economica, o comunque una nuova condizione dell'economia mondiale che produce precarietà, disoccupazione di massa, instabilità finanziaria.

Se diamo uno sguardo anche superficiale in molti Stati si vanno affermando politiche e governi apertamente autoritari, securitari e nazionalisti. Lo slogan "prima noi" diventa sempre più senso comune.

Si è riaperta una nuova corsa agli armamenti che ha trovato in Trump solo l'ultimo degno paladino.

Dal 2001, dall'attentato alle Torri gemelli, la costruzione del nemico ha proceduto a grandi passi: il terrorismo islamico incarna in questo momento il prototipo perfetto di un'umanità altra, irriducibile, e pertanto da combattere, anche, se non solo, con le armi. Ma nel clima di chiusura, di opposizione noi-voi che pervade il nostro orizzonte altri nemici e altri pericoli possono essere dietro l'angolo: il pericolo rosso, il pericolo russo, il pericolo cinese.

Alcuni studiosi e commentatori per spiegare le dinamiche odierne fanno riferimento al passato. Così la

crisi degli anni '30 del Novecento, col tracollo economico-finanziario, l'affermazione di fascismi e nazionalismi non è molto diversa da quello che ci sta intorno. Inoltre storicamente i periodi di transizione di egemonie mondiali hanno quasi sempre prodotto guerre. In queste analisi potrebbe esserci molto di suggestione, ma trovandoci già adesso comunque accerchiati da guerre, questi paralleli non possono essere liquidati facilmente.

In un suo saggio di qualche anno fa dal titolo "La conta dei salvati", la storica Anna Bravo riflette su come la storiografia abbia sempre privilegiato le dinamiche del potere e dei conflitti armati, ponendo al contrario poca attenzione a tutti quegli episodi che hanno evitato o contenuto lo scatenarsi della violenza. In un passaggio sulla prima guerra mondiale scrive: *"Le scelte politiche sono decisive, ma non da sole. Nel 1914 il piano inclinato della corsa agli armamenti e la tecnologia della violenza avevano sviluppato una dinamica propria, trasformandosi da questione politica a problema sistemico – in altre parole, l'Europa era ormai avvolta in una rete militarizzata che i leader non erano in grado di controllare. […] La responsabilità dei governanti nello scoppio della Grande Guerra sta appunto nella presunzione di padroneggiare quella dinamica[…]"*

Ecco, affidare le sorti della pace nelle mani di chi governa, come spesso o sempre si fa, è come consegnarsi ai propri carnefici.

Ma in questo essere assediati dalle guerre, in questo paventare lo spettro di una catastrofe mondiale, purtroppo non vi è un'adeguata opposizione da parte della società civile. Un'opinione pubblica bombardata dal pericolo terrorismo e dal pericolo invasione dei migranti, sottoposta alla pressione di una condizione di precarietà economica e di perdita di diritti, è incapace in questo momento di una reazione, seppure di testimonianza o simbolica come è avvenuto fino alla guerra in Iraq del 2003. Purtroppo ci troviamo a vivere in una realtà in cui ministri, amministratori, magistrati, prefetti, questori e poliziotti fanno passerelle durante le manifestazioni sulla cosiddetta legalità e poi ordinano o eseguono controlli, fermi, arresti per chi protesta affinché non si costruiscano o si utilizzino bombe. Ecco la legalità delle bombe!

Contrastare la guerra, disinnescare micce è un compito immenso, eppure irrinunciabile se si vuole conservare un briciolo di umanità. Tuttavia deve essere chiaro che non vi è alcuna compatibilità tra governi e pace, tra militari e pace, tra armi e pace. Siamo chiamati proprio in frangenti come quelli attuali a fare uno sforzo per contrastare la deriva della violenza degli eserciti, ma questo sforzo che deve essere quotidiano e senza ambiguità non può prescindere dall'opposizione agli Stati, al militarismo e alle armi che sono gli unici e veri responsabili delle guerre. ■

Angelo Barberi

ROJAVA. Lo Stato turco continua i bombardamenti

L'esercito turco durante la sua occupazione sta bombardando diversi villaggi nel cantone di Afrin, in Rojava, come parte della guerra dispiegata a tutto campo contro il popolo curdo e la sua lotta.

Da due giorni l'esercito turco sta attaccando Firfirk, Qere Baba, Hesreki Tepesi, Mosako, Bınirk, Meydan Ekbes e i villaggi di Senkliye nel distretto Raco, ad Afrin, insieme ai villaggi di Çeqela Jorin (Upper Çeqela) e Mele Xelil nel distretto di Siye.

L'aggressione con artiglieria pesante dell'esercito turco si è allargata la scorsa notte e ha preso di mira il villaggio Heman, anche questo situato nei circondari di Afrin.

Le truppe turche hanno lanciato questo attacco con carri armati e con spari alle 23:30 della notte scorsa. Durante l'aggressione, continuata sino alla mattina, più di 20 colpi di cannone hanno colpito il villaggio di Heman.

L'esercito turco continua a colpire la libertà di espressione e l'informazione libera del Rojava

In seguito agli attacchi del 24 Aprile che hanno preso di mira la radio "Voce del Rojava" e le stazioni radio di Qereçok e Shengal, anche l'edificio della stazione radio di Afrin FM, nel distretto di Siye, è stata colpita nell'ultima ondata di attacchi. La radio ha sospeso i programmi a causa dei continui spari.

Nel frattempo, l'esercito turco sta utilizzando altri 5 carri armati e 3 veicoli corazzati attorno al villaggio di Kirdo, a Bibile, un altro distretto di Afrin.

Kalkan: Questo è un nuovo inizio, tutti devono chiarire la propria posizione

3 maggio 2017

Il componente del Comitato Esecutivo del PKK Duran Kalkan ha

Il Battaglione Antifascista Internazionalista A.I.T. Antifa Tabur.

commentato gli attacchi dello Stato turco in Rojava e a Shengal nell'ambito di un programma su News Channel, definendoli "privi di principi e immorali", una dichiarazione di guerra che ha dato a YPG-YPJ e YBS il diritto di combattere contro l'esercito turco ovunque.

Kalkan ha detto che gli attacchi sono collegati sia alla storia sia alle politiche attuali e ha messo in evidenza che l'attacco a Shengal è stato fatto in modo da coincidere con l'anniversario del Genocidio degli Armeni, Siriaci e Curdi iniziato il 24 aprile 1915.

Kalkan ha detto che con gli attacchi a Shengal e al Rojava, la Turchia è entrata in modo diretto nella guerra in Iraq e in Siria e ha aggiunto: "L'invasione di Jarablus e Bab aveva già messo tutte le forze democratiche siriane in conflitto con la Turchia. Questi attacchi hanno fatto entrare la Turchia direttamente nella guerra in Siria e in Iraq."

Kalkan ha affermato che nel momento in cui ISIS è quasi sconfitto a Raqqa e Mosul, lo Stato turco sta cercando di proteggerlo, e ha proseguito: "Ora chi può dire che AKP e MHP sono distinti da ISIS? Stanno cercando di salvarli e proteggerli."

Kalkan ha messo in evidenza che Erdogan è un nemico dei curdi e che attaccherà anche se si tratta di peshmerga. Ha protestato contro il fatto che il KDP ha permesso allo Stato turco di attaccare e ha chiesto: "Qualcuno non si chiederà se il KDP ha permesso ai jet da guerra turchi di bombardare Shengal per fare in modo che il PKK se ne vada?"

Per Kalkan Tayyip Erdogan e Devlet Bahçeli sono stati incoraggiati dal KDP nel compiere questi attacchi. Erdogan è nel suo momento più debole di tutti di suoi 15 anni di potere, e ha aggiunto che ha compiuto questi attacchi perché teme di cadere. Ha detto: "L'amministrazione di Tayyip Erdogan e Devlet Bahçeli è al suo momento storico di maggiore debolezza. Non è rimasta alcuna Repubblica di Turchia. C'è solo la banda di Tayyip Erdogan. Non hanno attaccato perché sono forti, attaccano perchè sono deboli ".

Kalkan ha invitato il KDP a mettere in discusssione la propria linea di pensiero e detto che chi abbandona Shengal al fascismo oggi, domani abbandonerà Hewler (Erbil). Si è rivolto al JDP dicendo: "Dichiareranno uno Stato curdo sotto un attacco da parte dello Stato turco? E Shengal sarà parte di questo Stato? Se è così, secondo la logica del KDP tutto il Bakur Kurdistan (Nord) dovrebbe essere libero. Lì possono vivere agevolmente, a braccetto con l'AKP".

Kalkan ha aggiunto: "Questo è un nuovo inizio. Niente sarà più come prima. Questa è stata davvero la fine di un'epoca. Il tempo dello stallo, dell'ambiguità, del gioco su più tavoli è finito. Non può più essere uguale a prima. Gli USA, l'UE, la Russia, l'Iran, il KDP chiariranno tutti le loro posizioni. Tutto il Medio Oriente lo farà: da che parte stanno?

"E' stata dichiarata guerra alla Siria democratica, all'Iraq democratico, a Shengal democratico e autonomo; ora l'esercito turco è in guerra con le forze delle YBS e delle YPG-YPJ. Questa è guerra. Sono stati colpiti i quartieri generali. Le forze impegnate a liberare Raqqa dall'ISIS sono state colpite alle spalle. Questa non è una situazione semplice. E' una dichiarazione di guerra. Ora l'esercito e lo Stato turco sono nel mezzo della guerra in Iraq, in Siria, in Medio Oriente e della Terza Guerra Mondiale". ■

Al Movimento NO-MUOS il premio per la pace di Aquisgrana.

Il premio per la pace 2017 della città tedesca di Aachen (Aquisgrana), il più ambito riconoscimento europeo per la pace, è stato assegnato l'otto maggio al Movimento NO-MUOS che da anni si batte per la smilitarizzazione della sughereta di Niscemi.

La consegna, assieme ad un assegno di mille euro, avverrà il primo settembre alla presenza di una delegazione di attivisti siciliani..

CONTRO IL G7

Prontuario d'uso

Cosa è il G7? Una mera riunione conviviale tra i capi degli Stati tecnologicamente più avanzati dell'Occidente (i sette "Grandi": Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia, Canada, Stati Uniti e Giappone) o il vero governo del mondo, nella sua sessione annuale, orchestrata dalla superpotenza egemone, gli Stati Uniti, anche a danno e in competizione con altre potenze emergenti (Russia e Cina in primo luogo, ma anche Brasile e India)?

A ripercorrerne la storia, appare evidente questo secondo aspetto, dato che il G7, nato all'indomani e come risposta alla crisi petrolifera del 1974, riprende modalità di ricomposizione dell'ordine mondiale, fortemente autoritarie e punitive, già applicate alle cosiddette conferenze di pace che hanno costellato i tanti dopoguerra fin dal congresso di Westfalia del 1648, con le potenze vincitrici a spartirsi le spoglie degli Stati sconfitti e a dettare regole, spesso aleatorie, di future normalizzazioni. Dal 1974 è stato un continuo susseguirsi di emergenze geopolitiche e sociali, interne ed esterne agli Stati del G7 (dagli "anni di piombo" alla caduta del muro di Berlino, dalla globalizzazione dei mercati all'emersione del radicalismo islamico, dall'attacco alle "torri gemelle" alle Primavere arabe), e di interventi anche armati per ricondurle sotto il controllo dell'Occidente. I temi in discussione al G7 di Taormina, che si terrà nei prossimi 26 e 27 maggio, sono principalmente quattro (1. la risoluzione dei conflitti aperti nel mondo mediante l'esibizione e l'impiego "muscolare" della forza armata; 2. l'erezione di muri, non più solo simbolici, per contenere le crisi migratorie; 3. l'attivazione di politiche ultrasecuritarie basate sul cyber controllo; 4. la revisione degli accordi in materia di cambiamenti climatici). Sullo sfondo, la proposta di accelerare l'uscita dalla crisi finanziaria con politiche di riarmo, di ricolonizzazione e saccheggio dei territori, d'imposizione della volontà imperiale dell'Occidente americanizzato. Nel G7 emergono, nella maniera più evidente, i caratteri distintivi degli Stati (accentramento, dispotismo, burocratizzazione e militarismo) ed i loro principi ispiratori (nazionalismo e imperialismo). Perciò, opporsi al G7 significa principalmente contrastare gli Stati, a partire da quelli che dominano la scena internazionale, e tutti coloro che lavorano per farli funzionare, per difenderli e per riprodurne i caratteri ovunque, anche nella mentalità e nell'immaginario collettivi. Alla vigilia di eventi che si preannunciano pericolosi come non mai per il genere umano, il documento che segue, frutto di un primo momento di riflessione sulla situazione attuale, reca analisi, valutazioni e proposte da sviluppare o rivedere in senso libertario senza perdere tempo. ■

BANDIRE LA GUERRA

Il problema della guerra è tornato ad essere l'argomento centrale del dibattito politico. Ci eravamo illusi che la "guerra infinita", rallentando con Obama la sua corsa, potesse col tempo addirittura fermarsi.

L'amministrazione Trump ci ha riportato alla realtà ribadendo che la guerra – e la minaccia della guerra - è il principale strumento a disposizione della superpotenza americana per risolvere le controversie internazionali e regolare i rapporti fra gli Stati.

Nel prossimo G7, gli USA rivendicheranno la propria supremazia armata e imporranno il raddoppio delle spese militari nei paesi dell'Occidente.

Il governo italiano, al ritorno dall'ultimo viaggio a Whashington di Gentiloni, ha già fatto sapere che aderirà all'invito americano.

Questo significa che nella prossima legislatura ingentissime risorse si aggiungeranno a quelle già sottratte alle politiche sociali per inseguire le fantasie dei ramboidi americani.

Il militarismo garantisce la perpetuazione del dominio e dell'assoggettamento delle popolazioni all'interno degli Stati e ne fomenta, all'esterno, l'espansionismo e la competizione, foraggiando peraltro il capitalismo drogato degli apparati industriali di produzione bellica.

Anni addietro, non molti a dire il vero, ci veniva propinato che lo Stato-nazione e lo Stato-imperialista erano morti e sepolti, sconfitti dalla globalizzazione economica e dallo strapotere delle multinazionali.

In realtà, restavano celati dietro il liberismo selvaggio. Oggi, sorpresa!, riemergono con un'aggressività tale che si è tornati a parlare, dopo decenni, di armi e di guerre nucleari, punto di arrivo dell'imperialismo ma anche punto di non ritorno delle società umane.

All'Europa, presunta "culla della ragione", non resta che accodarsi agli USA se vuole – e vuole - partecipare alla corsa e raccogliere le briciole della propria fedele sudditanza: causa ed effetto della degenerazione di una democrazia fondata ormai più sulla manipolazione mediatica e telematica, e sulla rappresentanza di interessi occulti e criminali, che sulla presunta libera volontà dei cittadini.

Da noi, in Italia, la ministra Pinotti può finalmente indossare l'elmetto, emulando forse con maggior fortuna il suo predecessore, La Russa; mentre l'omologo degli Interni, Minniti, può concedersi alla repressione più bieca, in linea d'altronde con la tradizionale leva dei militanti marxisti-leninisti chiamati a far da generali o da poliziotti.

La Sicilia, disseminata di basi e servitù militari, viene sempre più coinvolta nelle operazioni di guerra. La lotta al militarismo diviene quindi, i siciliani, una necessità impellente: bisogna far riemergere una opposizione di massa al militarismo e alla guerra che ha le sue radici nella storia dell'Isola, e rendere l'indignazione popolare capillare, soprattutto nei territori dove insistono basi militari, e visibile ad ogni angolo di strada, anche nei piccoli centri.

É possibile in Sicilia costruire sull'antimilitarismo un forte movimento di protesta dal basso, unificando tutte quelle componenti che su altri terreni non agirebbero concordi, ma facendo chiarezza sui mezzi da usare e sulle prospettive future.

Ricette pronte non ve ne sono ma, anche per questo, andrebbero riprese le esperienze positive di lotta al MUOS di Niscemi e contro le servitù militari in Sardegna, aliene da dirigismi e strumentalizzazioni politiche, estendendone le modalità di azione e di organizzazione, mai prima tanto incisive e radicali, a spezzoni di movimenti regionali e sovra regionali da far confluire, possibilmente, in un unico soggetto nazionale. ■

AERARE L'AMBIENTE

Sembra che dalla conferenza sul clima di Parigi, la celebrata COP21 del dicembre 2015, siano passati decenni, avanti o indietro nella storia, nonostante gli impegni solenni che furono assunti in quella sede. Era comunque impossibile credere, nel mondo aleatorio delle pseudo democrazie e nel G7 delle potenze egemoni, che si rispettassero fino in fondo accordi che intaccavano interessi nazionali prevalenti, specialmente quelli rappresentati dalle potentissime lobbies dell'energia fossile.

Eppure, a ben vedere, l'intento della conferenza di Parigi di limitare gli effetti delle attività industriali sui cambiamenti climatici, affinché non superassero la soglia dell'irreversibilità, non è stato interamente espunto dall'agenda politica. La pretesa dell'utopia capitalista, che animava le riunioni di Parigi, era quella di riuscire a coniugare la sopravvivenza del pianeta (e della specie umana) con la sostenibilità dello stesso modello di sviluppo che la stava mettendo a repentaglio.

Ebbene, l'America di Trump rilancia e fa da apripista non verso un ritorno al passato, ma verso un sistema avveniristico, ipertecnologico, di sfruttamento intensivo delle residue riserve fossili e di manipolazione geo-ingegneristica del clima.

Lo stanno a dimostrare le nuove modalità di coltivazione e di estrazione del carbone da profondità prima inarrivabili, il nuovo business del gas naturale liquefatto – che gli USA sospingono irresistibilmente alla conquista dei mercati internazionali - e perfino il nuovo calmiere al rialzo imposto sul prezzo del petrolio dai paesi produttori, segno inequivocabile di prospettive rosee per il futuro del settore.

A ciò si aggiunga il superamento della moratoria ONU sugli esperimenti di geoingeneria climatica ("Protocollo di Nagoya" 2010), peraltro mai ratificata dagli USA, coi quali però collaborano diversi istituti scientifici italiani.

La manipolazione del clima crea nuovi promettenti mercati, fa accrescere immensamente il capitale di chi ne detiene i brevetti, dà agli USA – che ne sono all'avanguardia - il potere di vita o di morte su vaste aree del pianeta, impone e condiziona le strategie geopolitiche e, soprattutto, anziché ridurre fortemente la produzione e i consumi, permette di continuare a riscaldare allegramente il pianeta per poi, a comando, farlo raffreddare. Lo scorso 24 marzo si é tenuto a Washington uno storico forum sulla geoingegneria solare (argomento: come alterare l'intensità dei raggi solari che giungono sulla terra), sponsorizzato da Rax Tillerson, attuale segretario di Stato americano ed ex direttore della ExxonMobil, la seconda principale compagnia petrolifera statunitense. Tillerson, a Taormina, siederà al fianco di Trump.

La propaganda governativa statunitense parla di un nuovo muro da innalzare, stavolta in cielo. Sarà l'ennesimo muro per proteggere e perpetuare la società del capitale, le ineguaglianze, le guerre, la mercificazione dell'ambiente naturale e umano – corpo, mente, ideali, sensibilità compresi.

Eppure c'è ancora chi pensa (e sono tanti tra gli ambientalisti nostrani) che una leale collaborazione con il capitalismo, con gli Stati, con le istituzioni internazionali, ecc. possa portare a un mondo più vivibile, più giusto e più sano!

La sola risposta coerente possibile è quella di abbandonare il produttivismo industriale, emanciparsi dal diktat economico, inventare un modo diverso di vivere insieme, abbattendo le separazioni tra ambienti selvaggi e ambienti antropici, tra città e campagna, tra riserve naturali e ambienti urbani degradati.

La lotta ai progetti demenziali di Trump sul clima deve andare ben al di là della lotta ambientalista. Esige che le iniziative si articolino su più fronti e in vari ambiti, con l'obiettivo di rafforzare le resistenze, rovesciare il sistema e proporre alternative concrete da sviluppare subito sui territori. Come recita uno slogan caro ai compagni francesi, "Per riprenderci l'avvenire, dobbiamo cambiare il presente – cambiare il sistema e non il clima!" ■

Questa pagina è stata curata dal Gruppo FAS di Catania

APRIRE AI MIGRANTI

Le migrazioni sono fenomeni, ricorrenti nella storia dell'umanità, che non si fermano se non quando si modificano le condizioni che le hanno originate, cioè quando si riducono o cessano le enormi sperequazioni di ricchezza tra popolazioni diverse del pianeta, oppure quando terminano le guerre dalle quali si scappa per cercare salvezza e rifarsi altrove una esistenza. Così è avvenuto in passato per le migrazioni dall'Italia, così avviene per quelle dall'Africa e dal Medio Oriente, e in genere da tutti i Sud del mondo.

La costruzione di muri reali o metaforici, terrestri o marini, che il neo presidente USA Trump andrà a perorare al vertice di Taormina (come se in Europa non ve ne siano già di ben più sofisticati di quello che innalzerà al confine col Messico), oltre ad essere odiosa e sostanzialmente priva di efficacia, risponde anche ad uno scopo diverso, più occulto, che è quello di segregare gli individui più intraprendenti e turbolenti che vivono davanti o dietro ai muri; contenerne le rivendicazioni e le aspirazioni – pericolose per chi sta al potere e per il capitale che lo sorregge -; impedire contatti generatori di nuove idee e di antiche solidarietà, e l'esercizio soprattutto del più elementare dei diritti, quello alla libertà (di autodeterminazione o di circolazione, espressione, educazione, cura, cultura, lavoro ecc., e anche di ribellarsi alle ingiustizie).

Fissare limiti alla libertà non ha mai portato a nulla di buono. Si deve piuttosto esercitarla, la libertà, ed imparare a farlo insieme, se si vuole convivere in pace senza perpetuare gli orrori e le nefandezze che continuano a marcare il nostro tempo. Significa, nel concreto, scambiarsi ospitalità e accoglienza, saperi, capacità, talenti, ma anche volontà di cambiamento.

E chi, meglio dei migranti, può trasmetterci la voglia di sollevarci dalla passività e dal rimbambimento senile che colpisce le nostre società?

Certo, occorre organizzarsi nel migliore dei modi perché tutto ciò avvenga, aprirsi e aprire canali di comunicazione, andare a prendere i migranti al di là o in mezzo al mare, sottrarli alla schiavitù dei trafficanti e dei caporali, alla barbarie degli Stati dell'una e dell'altra sponda, e offrirgli le nostre case sfitte, il cibo e i nostri beni di consumo, molti dei quali provengono da rapine e speculazioni consumate in paesi lontani.

Altro che l'aria fritta con cui il procuratore di Catania Zuccaro condisce le sue accuse contro le ONG che giornalmente, nel canale di Sicilia, salvano dalla morte centinaia di vite umane, sostituendosi allo Stato italiano, inefficiente e corrotto, sparagnino e paramafioso (bel biglietto da visita per chi entra in Europa!), ed anche a istituzioni comunitarie, come Frontex, delegate ai respingimenti e agli internamenti anziché all'accoglimento umanitario.

Fortuna davvero che ci sono delle ONG indipendenti! Fortuna che c'è ancora chi apre con fiducia le proprie case, chi resiste al ricatto della paura e alla criminalizzazione, chi addita il vero nemico da combattere negli Stati e negli speculatori, e chi infine trasgredisce a regole e leggi inumane per dar libero corso alla solidarietà.

Ci vorrebbero più navi … per salvare più vite, e navi veloci, e traghetti e "taxi" del mare per andare e venire in tutta sicurezza. ■

SOTTRARSI AL CYBER CONTROLLO

C'è già chi definisce epocali le decisioni che assumerà il G7 in tema di cyber sicurezza. L'enfasi posta su di esse, sia da parte di chi le promuove che di chi le contesta, probabilmente è eccessiva.

In effetti, già da tempo esistono a livello mondiale sistemi di spionaggio elettronico (l'americano Echelon è il più potente), che riescono ad entrare nelle segrete stanze del potere e perfino a condizionare i processi elettorali.

WikiLeaks ci ha ampiamente mostrato a cosa gli 007 informatici possano arrivare.

Mancavano ancora degli accordi che consentissero di interconnettere fra loro i vari sistemi di intercettazione ed aggirare le barriere normative innalzate dai singoli Stati a tutela della privacy dei propri cittadini; d'ora in poi questa potrà essere violata legittimamente, col pretesto della lotta al terrorismo islamico ma anche per mere finalità di controllo, intimidazione e repressione.

L'iter politico sulla cyber sicurezza, già avviato durante il summit di Varsavia dello scorso anno, troverà a Taormina un primo accordo ufficiale che prevede la creazione e il coordinamento internazionale di forze addette a controllo, repressione ed offesa nel cyberspazio. La "dimensione" informatica verrà inoltre equiparata legalmente allo spazio fisico e potrà essere militarizzata per condurre operazioni securitarie ad ampio raggio e garantire al tempo stesso l'invulnerabilità dei sistemi bancari e militari dei singoli Stati e la divulgazione di dati considerati sensibili per gli interessi nazionali.

Verranno aumentati esponenzialmente gli investimenti, a favore delle grandi holding del settore, per lo sviluppo di sistemi di monitoraggio veloce, tramite intelligenza artificiale, dei cosiddetti "big data", imponenti quantità di informazioni le cui analisi sarebbero molto più lente con la supervisione umana.

A tal fine sono state pure mobilitate le università di mezzo mondo, compresi i tre maggiori atenei siciliani.

Il senso dell'urgenza di tali decisioni è dato anche dalla scelta di non produrre un trattato internazionale, che avrebbe richiesto tempi di ratifica molto lunghi, ma di procedere durante il G7 ad un accordo-contenitore da portare successivamente, a scatola chiusa, all'Osce (l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), nelle sedi Onu e ai vari partner commerciali, bypassando i parlamenti nazionali.

Il tema della cyber sicurezza si presenta quindi come un vero tema bellico ed emergenziale: le grandi potenze economiche alleate sono chiamate a concordare rapidamente le risorse da investire per la produzione di arsenali informatici capaci di difenderle, di controllare e reprimere il dissenso interno e, se ritenuto utile, di aggredire il nemico esterno.

Ci troviamo davanti ad uno scenario rinnovato e in rapida evoluzione, all'interno del quale anche i movimenti di protesta dovranno ridefinire radicalmente le proprie pratiche, o ritornare a quelle di un tempo (sabotaggio, boicottaggio, hackeraggio …), rivendicando e strappando in ogni modo possibile spazi di agibilità e di informazione, di confronto e di contestazione, reali o virtuali che siano. ■

Guglielmo Manenti per Sicilia libertaria